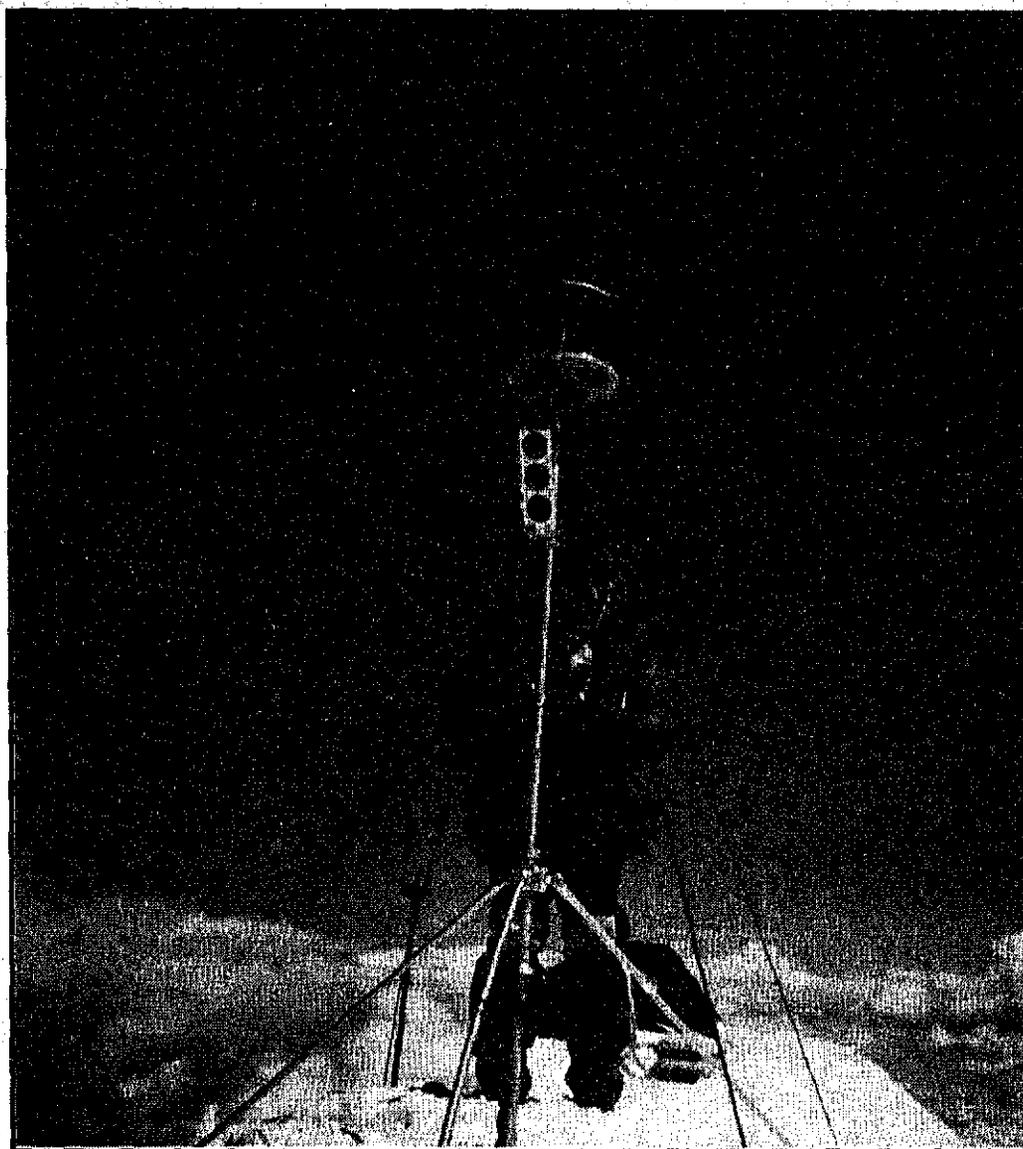


la rivista del

# club

alpino  
italiano

HIMALAYA  
Istruzioni per l'uso



**LO SCARPONE**

ANNO 62 - N. 19 - 1 NOVEMBRE 1992

*notiziario della sede centrale e delle sezioni del c.a.i.*

**SEGRETERIA GENERALE**

Oggetto: **Versamenti alla Sede Centrale**  
**Circolare n. 31/92**

**Alle Sezioni del Cai**

Si ritiene opportuno ricordare che le quote associative **NON DEVONO** essere trasmesse alla Sede Centrale unitamente ai nominativi dei Soci.

Infatti, i relativi addebiti verranno inclusi nelle fatture emesse dall'Ufficio Amministrazione.

Con l'occasione si ricorda che:

- 1) È consigliabile, per il versamento di quanto dovuto, l'utilizzo del bonifico bancario sul conto n. 218.000 B.N.L. C.so Vittorio Emanuele 30, 20121 MILANO
- 2) È sconsigliabile l'utilizzo del conto corrente postale, a causa dei noti ritardi.
- 3) Per i versamenti a favore della Sede Centrale, la B.N.L. assicura, **presso qualsiasi filiale**, la trasmissione dei bonifici in tempo reale anche ai **non correntisti**.

**Milano, 7 ottobre 1992**  
**Il Segretario generale**  
**(f.to Giuseppe Marcandalli)**

**DIREZIONE GENERALE**

Oggetto: **ABBONAMENTI A «LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO» (LR) E A «LO SCARPONE NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO» (LS)**  
**Circolare n. 33/92**

**ABBONAMENTI 1993 - PROSPETTO DEI PREZZI**

	LR	LS
Soci di tutte le categorie (esclusi i soci giovani)		13.000
Soci ordinari e ordinari vitalizi oltre l'abbonamento di diritto (C.A.A.I. e A.G.A.I.)	8.500	
Soci giovani (nati negli anni 1976 e seguenti)	5.500	6.500
Supplemento per spese postali estero	7.500	18.000
Sezioni, sottosezioni, rifugi	8.500	8.500
Non Soci Italia	21.000	25.500
Non Soci Estero, compreso supplemento per spese postali	26.500	43.500
Fascicoli sciolti Soci	2.500	1.000
Fascicoli sciolti Non Soci	4.500	2.000

L'invio delle pubblicazioni sarà effettuato secondo la solita normativa, desunta - come è noto - dalle vigenti norme statutarie. Pertanto i Soci in regola con l'iscrizione riceveranno le pubblicazioni sociali spettanti edite entro il 31 marzo 1993 (art. 12 g del Regolamento generale). Per l'anno 1993 hanno diritto a ricevere LR i soci onorari, ordinari, ordinari vitalizi registrati al 31 marzo 1993 nonché i soci di ogni altra categoria che abbiano sottoscritto regolare abbonamento tramite la propria Sezione. Hanno diritto a ricevere LS i soci onorari, i soci di ogni altra categoria che abbiano sottoscritto regolare abbonamento tramite la propria Sezione, nonché i soci di quelle Sezioni che hanno aderito o aderiranno alla convenzione.

I soci che regolarizzeranno la loro posizione associativa per il 1993 o si iscriveranno per la prima volta al Sodalizio riceveranno le pubblicazioni sociali spettanti, uscite **dopo la comunicazione del nominativo alla Segreteria Generale** e l'impostazione o la variazione della relativa registrazione anagrafica (art. 12 g del Regolamento Generale).

- **ABBONAMENTI COLLETTIVI A «LO SCARPONE - NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO» DA PARTE DELLE SEZIONI DEL CAI A FAVORE DEI PROPRI SOCI.**

Come per gli anni scorsi è offerta alle Sezioni del Cai la possibilità di usufruire de «Lo Scarpone» quale



mezzo di comunicazione ai propri soci e alle altre Sezioni. «Lo Scarpone» - Notiziario del Club Alpino Italiano, organo ufficiale del Sodalizio, è edito quindicinalmente e viene spedito in abbonamento postale (gruppo II) il 1° e il 16 di ogni mese (esclusi il 1° gennaio e il 16 agosto) per complessivi 22 numeri all'anno. Le Sezioni del Cai, possono sottoscrivere a favore di tutti i soci di una o più categorie (ordinari, familiari, giovani), secondo le esigenze e la periodicità desiderata, un abbonamento collettivo scelto tra le seguenti alternative:

- 1) abbonamento a tutti i 22 numeri pubblicati nell'anno;
- 2) abbonamento a 11 numeri alterni;
- 3) abbonamento a 6 numeri bimestrali.

Tutti gli abbonamenti terminano con il numero 22 di ciascun anno.

Alle Sezioni del Cai che avranno sottoscritto un abbonamento collettivo, scelto tra le alternative soprariportate, la Segreteria Generale addebiterà i puri costi di edizione fissati per il 1993 nella misura seguente:

- alternativa 1 (22 numeri) L. 8.500 per abbonamento
- alternativa 2 (11 numeri)  
combinazione 2A e 2B L. 5.000 per abbonamento
- alternativa 3 (6 numeri)  
combinazione 3A - 3B - 3C e 3D L. 3.500 per abbonamento

Gli elenchi degli abbonati e relativi indirizzi verranno ricavati dalla Segreteria Generale esclusivamente dagli elenchi relativi al tesseramento dei soci, inviati dalla Sezione nel corso dell'anno. A favore delle Sezioni che nel 1992 sottoscrissero l'abbonamento collettivo verrà applicato l'art. 12, comma g, del Regolamento Generale nella parte che recita: «I soci in regola con l'iscrizione riceveranno le pubblicazioni sociali spettanti edite entro il 31 marzo dell'anno seguente». Gli abbonamenti collettivi sottoscritti per il 1992 si intendono rinnovati alle condizioni di cui sopra per il 1993, salvo diversa comunicazione da inviare alla Segreteria Generale da parte delle Sezioni interessate entro il 30 novembre 1992.

La redazione de «Lo Scarpone» si impegna a pubblicare, compatibilmente con lo spazio a disposizione (in ogni caso tempestivamente e sui numeri de «Lo Scarpone» corrispondenti all'alternativa prescelta) tutto il materiale, gli avvisi e i comunicati che la Sezione avrà provveduto a far pervenire direttamente alla Redazione Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 MILANO, almeno quindici giorni prima della data di uscita di ciascuno dei numeri corrispondenti all'alternativa prescelta dalla Sezione che avrà sottoscritto l'abbonamento collettivo. Ogni comunicazione relativa a questa offerta dovrà essere inviata direttamente alla Segreteria Generale.

#### **Corrispondenza tra numero de «Lo Scarpone» e data di edizione**

1 (16 gennaio); 2 (1 febbraio); 3 (16 febbraio); 4 (1 marzo); 5 (16 marzo);  
6 (1 aprile); 7 (16 aprile); 8 (1 maggio); 9 (16 maggio); 10 (1 giugno);  
11 (16 giugno); 12 (1 luglio); 13 (16 luglio); 14 (1 agosto); 15 (1 settembre); 16 (16 settembre); 17 (1 ottobre); 18 (16 ottobre); 19 (1 novembre); 20 (16 novembre); 21 (1 dicembre); 22 (16 dicembre).

#### **Alternative proposte**

Alternativa 1: verranno spediti tutti i 22 numeri

Alternativa 2: verranno spediti i seguenti 11 numeri:

- A) 1,3,5,7,9,11,13,16,18,20,22 oppure:
- B) 2,4,6,8,10,12,14,15,17,19,21.

Alternativa 3: verranno spediti i seguenti 6 numeri;

- A) 1,4,8,12,16,19 oppure:
- B) 1,5,9,13,16,20 oppure:
- C) 2,6,10,14,17,21 oppure:
- D) 3,7,11,15,18,22.

Per evidenti motivi organizzativi non potranno essere accettate richieste di alternativa diverse da quelle soprariportate o loro variazioni nel corso dell'anno.

**Milano, 9 ottobre 1992**  
**Il Direttore generale**  
**(f.to Alberto Poletto)**

## GLI ALPINISTI E IL FUMO

Mi riferisco alla lettera di Veronica Olivotto pubblicata sullo Scarpone n.15 del 1° settembre e alla risposta della Redazione, che sembra consentire con i discutibili rilievi della scrivente. Vorrei quindi fare tre osservazioni:

1. È giusto che non si fumi nei rifugi, e male fanno coloro che non rispettano il divieto. Però anche l'alcol causa danni all'organismo, quanto e forse più del fumo. E allora per coerenza non si dovrebbero sconsigliare anche l'uso e l'abuso di alcolici nei rifugi e nelle gite sociali?

2. Mi viene da ridere (o da piangere, forse sarebbe più giusto) a pensare che con tutto quello che sta succedendo in Italia e nel mondo ci sia qualcuno che vede il fumo come il nemico da sconfiggere, e pensa che l'educazione dei giovani passi per la demonizzazione del tabacco. A meno che non si voglia in questo modo distogliere l'attenzione da tutto il resto... Personalmente ritengo che nella scala dei problemi da risolvere, il fumo (ammesso e non concesso che si tratti di un problema e non di un piacere, come lo è per me) venga buon ultimo, dopo la corruzione, la droga, la sovrappopolazione, l'inquinamento, la distruzione delle foreste, l'alcol eccetera.

3. Che un alpinista fumi o non fumi, mi sembrano affari suoi privati, che non incidono sul suo valore o sulle sue imprese. Ben diversi sono i criteri da usare per valutare le persone in generale e gli alpinisti in particolare.

**Giovanni Galli**  
(Sezione di Milano)

## IL CERVINO «UMILIATO»

Caro Scarpone, vecchio alpinista della classe, ovviamente di ferro, 1909 - iscritto al Cai, Sez. di Firenze, ininterrottamente dal 1931 - sono, come tutti i vecchi, un piantagrane... e non posso fare a meno di protestare per l'affermazione, sia pure virgolettata, che quei due che han salito e sceso la Becca da quattro versanti in 23 ore e poco più avrebbero «umiliato» il Cervino.

Lo salii nel '25, con un ragazzo di Milano appena un po' più vecchio, e ancora, pur dopo aver fatto qualcosa di più, ne serbo dentro l'emozione.

Capisco, ora c'è l'8° grado, gli spit e mille altre diavolerie; capisco anche che per alcuni la montagna è diventata un mezzo come un altro per guadagnar soldi facendosi sponsorizzare; so bene che la Becca se ne frega delle formiche che ci vanno su e giù... ma un po' di rispetto per quel sasso glorioso mi sembra doveroso. E se le montagne si devono salire di corsa, viva la faccia della fantastica cavalcata - che chiamerei piuttosto «goliardica» - di un uomo come Giacometti, di cui conosco le imprese ed a cui va tutta la mia ammirazione.

Saluti cordialissimi, complimenti per la nuova veste dello Scarpone e... tanta

nostalgia per il tempo che, per me, ormai fu!

**Carlo Alberto Masini**  
(Sezione di Firenze)

Caro Scarpone, sul n. 15 a pag. 7 hai riportato il «record» di Kammerlander e Wellig che «umiliando» il Cervino si sono fatti beffa di questa grande montagna solleticandole ben quattro versanti in 23h e 26m, chiamando questa operazione dalle esigenze commerciali col nome sacro di impresa e, verosimilmente, additandola come esempio giacché non abbiamo riscontrato ironia tra le righe. Ci immaginiamo uno degli 11 allievi del nostro corso di Alpinismo Giovanile che domenica scorsa hanno rinunciato loro stessi alla cima per mutate condizioni atmosferiche. Alla lettura di questa impresa della stupidità umana (non dica qualcuno: perché non ci provano loro...) uno di questi ragazzi si sentirà certo un imbecille, uno che non «c'è». E questo perché non ha né la risorsa psicologica per opporsi vivendo di rappresentazioni e proiezioni, né la forza per giudicare con scelta personale. Quand'è che penseremo alla montagna come territorio da conoscere per crescere e non orodromo in cui sfrecciare per celebrare la propria immagine fisiologico-muscolare? Vorremmo, nel compito che ci è affidato dal Cai, aiutare menti a scoprire la montagna e trarne saggezza e non far scoprire un territorio per essere scenario di muscoli in rivista.

**Domenico Brizio** (Anag)  
**Roberto Tibaldi** (IA)  
(Sezione di Bra)

*Sulla quadruplicata scalata del Cervino ci siamo limitati a dare la notizia (è il nostro compito) aggiungendo un tocco d'ironia al titolo, che forse non pecca*

## LA SIGLA SBAGLIATA

Nel calendario della commissione veneto-friulana-giuliana per lo sci di fondo escursionistico pubblicato nel Notiziario del 1° settembre, per un refuso si faceva riferimento a un corso «Isfev» di aggiornamento. Si tratta in realtà del V corso Isfe. Un altro refuso ha trasformato la regione in cui si trova la Val Cellina in «Carina» mentre si tratta come si sarà capito della Carnia. Ce ne scusiamo.

## FERRATE D'ITALIA

Il socio Lodovico Marchisio di Torino desidera far sapere che nel suo volume «Ferrate d'Italia» non vengono trattate le vie ferrate delle Dolomiti. Siamo lieti di accontentarlo.

*d'originalità. Anche il quotidiano La Stampa ha titolato così. Le esigenze commerciali erano chiaramente espresse in quelle poche righe. Stupidità umana? Marco Barmasse, guida alpina di Valtournenche che in questi giorni ha partecipato alla spedizione italiana all'Everest, aveva fatto di meglio (o di peggio), anni prima «umiliando» il Cervino in solitaria in 15 ore con il concatenamento di quattro creste. Stupidità anche la sua? Fate voi. Concedeteci per favore di dare le notizie senza commenti, almeno quando il rispetto delle altrui opinioni s'impone. A proposito: orodromo come neologismo non è male. Una chicca, per chi ha fatto il classico!*

## DISTRATTI

Il 16 agosto, durante la discesa dal Gran Paradiso verso il rifugio Vittorio Emanuele, è stata trovata una corda pressoché nuova, evidentemente persa da uno dei numerosi alpinisti presenti nella zona. Il proprietario può rientrarne in possesso rivolgendosi a: Carlo Beccaria, via C. Battisti 79, Varallo (Vc), tel. 0163/54131.

## CHE SPLENDIDO REGALO

Due amici comelicesi, Maurizio (Gu) e Stefano (Rouge) De Martin, insieme con mio fratello Ale, mi hanno fatto lo splendido regalo di accompagnarmi sul Campanile II di Ropéra. In quell'occasione (era il 21 luglio dell'anno scorso) rimasi colpito dalla gratuità, dall'eccezionale pazienza e dalla costante disponibilità che essi dimostrarono nei miei confronti, specialmente in occasione del furioso temporale che ci colse durante la discesa e che loro, valenti alpinisti ed attivi membri volontari del Soccorso Alpino di Padòla, avrebbero certamente saputo evitare accelerando i tempi, se non fosse stato per l'impaccio della mia goffa presenza.

Desidero, quindi, ringraziarli pubblicamente per avermi dischiuso, per una giornata, le porte di uno dei settori delle «loro» meravigliose montagne, di cui sono comprensibilmente gelosi. Alla generosità di tali «guide» (non «per mestiere» ma «col cuore») ed alle loro realizzazioni sulle Dolomiti di Popéra, voglio dedicare questi pochi versi:

**Penzola nel vuoto una corda,  
ai confini col sasso.  
È l'esile traccia di una vita  
che sale, di speranza  
carica e volontà.**

**Con quel filo gioca il vento  
sull'enorme muraglia di pietra;  
gioca col segno di tanti sforzi  
del piccolo uomo  
mentre ancora egli s'innalza  
sulla grande montagna:  
connubio di meraviglie del Creato.**  
**Giorgio Biliato**  
(Sez. di Milano)

la rivista del  
**club**  
alpino  
italiano



**LO SCARPONE**

Anno 62 n. 19

Direttore responsabile: Vittorio Badini Confalonieri

Coordinamento redazionale: Roberto Serafin

Impaginazione: Augusto Zanoni

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.  
Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7  
Cas. post. 17106  
Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.)  
Fax 26.14.13.95  
Telegr. CENTRALCAI MILANO  
C/c post. 00515205, intestato a Tesoreria BNL - piazza S. Fedele, 3 - Milano

Abbonamenti a Lo Scarpone  
La rivista del Club alpino italiano  
Soci ordinari, ord. vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I. (oltre l'abbonamento di diritto), familiari: L. 11.500 (incluso supplemento bimestrale L. 19.200); sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 7.700 (incluso supplemento bimestrale L. 15.400); soci giovani: L. 6.500 (incluso supplemento bimestrale L. 12.000); non soci Italia: L. 23.000 (incluso supplemento bimestrale L. 41.700); non soci estero: L. 41.000 (incluso supplemento bimestrale L. 65.700); Fascicoli sciolti: soci L. 2.000; non soci L. 3.900. Fascicoli arretrati: L. 4.000 (più spese postali).

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978:  
Libreria Alpina, Via Coronedi-Berti 4,  
40137 Bologna - Telefono 051/34.57.15  
Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Legale  
Indirizzate tutta la corrispondenza e il materiale a:  
Club Alpino Italiano - Ufficio Redazione - Via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la produzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni, senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB  
Via A. Massena 3 - 10128 Torino  
Tel. (011) 5611569 (r.a.) - Tex (043) 211484  
MCBD I - Fax (011) 545871

Spediz. in abbon. post. Gr. II  
Quindicinale-Pubblicità inferiore al 70%.

Autorizzazione del Tribunale di Milano  
n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n. D1188,  
vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984  
Stampa: Editor srl, via G. De Grassi 12, Milano

Lo Scarpone è stato fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio. Gli scritti, che vanno firmati per esteso, indicando la sezione di appartenenza, rispecchiano esclusivamente l'opinione degli autori. La Redazione accetta volentieri articoli su qualsiasi argomento e materiale fotografico, compatibilmente con lo spazio, riservandosi ogni decisione sul momento e la forma della pubblicazione. Il materiale deve pervenire alla redazione almeno 15 giorni prima della data di uscita. Si prega di tenerne conto.

In copertina: Benoit Chamoux sulla vetta dell'Everest durante le ricerche coordinate da Ardito Desio (per gentile concessione del Cnr).

## VALANGHE: AINEVA E CAI MOBILITATI SULLA PREVENZIONE

Con la recente comparsa della prima neve sui rilievi, anche a quote medie, che ha portato alla chiusura di alcuni valichi alpini, si ripresenta la annuale minaccia delle valanghe, che seppure interessi solo una parte del territorio nazionale, e in modo diretto solo una piccola parte della popolazione residente, costituisce tuttavia un serio pericolo per tutti coloro che per lavoro, turismo e sport frequentano la montagna invernale e primaverile. Le statistiche rilevano che nel 1991 sull'arco alpino e sull'Appennino ligure si sono verificati eventi valangosi che hanno coinvolto persone secondo le seguenti cifre: 121 travolti, 36 morti e 21 feriti; tra le persone coinvolte in incidenti per valanga vi sono alpinisti, sciatori, cacciatori, tecnici e operai, automobilisti.

L'AINEVA, Associazione interregionale neve e valanghe, e il Cai, che recentemente hanno sottoscritto un accordo di impegno comune nell'opera di prevenzione, hanno varato una serie di corsi tecnici intesi a preparare e addestrare personale dotato di una professionalità specifica sul problema dello studio, della ricerca, della prevenzione e dell'intervento sul territorio per il contenimento del pericolo rappresentato dal manto nevoso e dalle situazioni meteorologiche che ne destabilizzano la giacitura, causando di conseguenza il fenomeno a volte catastrofico per uomini e strutture. I corsi AINEVA-CAI, della durata di cinque giorni da effettuarsi in montagna, sono intesi alla preparazio-

ne specifica di osservatori e collaboratori nivologici, operatori del distacco artificiale di valanghe, direttori della sicurezza. Quest'ultimo corso è destinato in particolare a preparare chi ha mansioni di responsabilità nel campo della sicurezza da valanghe alla gestione di sistemi di controllo preventivo nell'ambito dei comprensori montani.

In dettaglio, il corso per osservatore nivologico si svolge dal 2 al 6 novembre in val Senales. Dal 12 al 16 novembre a Courmayeur è in programma invece il corso per Operatori del distacco artificiale valanghe. Due sono i corsi previsti nel '93: in giugno (località da definire) si terrà il corso per operatore nivologico, con finalità di supporto a progettisti e responsabili della sicurezza: ha lo scopo di preparare i partecipanti all'acquisizione dei dati e delle informazioni utili per la redazione di progetti e opere di difesa, piani di rischio, piani di controllo preventivo. Nel novembre del '93 si terrà poi il corso per direttore della sicurezza che ha lo scopo di fornire ai partecipanti gli elementi tecnici e normativi necessari per la gestione di sistemi di controllo preventivo nell'ambito di comprensori montani.

Per informazioni contattare: Aineva, via Milano 16a, 23032 Bormio (Sondrio), tel. 0342/905030, oppure il Club alpino italiano via E. Fonseca Pimentel 7, 20127 Milano, tel. 02/26141378.

Infine, sono disponibili le diapositive «Sci alpinismo: neve e valanghe». Vedere a pag 9.

### PASUBIO: RIPRISTINATA LA «STRADA DELLE 52 GALLERIE»

La Comunità montana Leogra-Timonchio ha mobilitato un notevole numero di volontari per il ripristino della strada d'arrocamento della Prima Armata che da Bocchetta Campiglia, a 1216 m, conduce a Porte di Pasubio, a 1928 m. Un ardito tracciato realizzato in roccia e comprendente ben 52 gallerie, costruito tra il febbraio e l'agosto del 1917 dalla 39ª Compagnia minatori e da sei centurie di lavoratori militarizzati. I lavori di ripristino, cominciati nell'estate dell'89, hanno impegnato gli alpini del Gruppo Val Leogra di Schio, soci del Cai, un gruppo di ricercatori di Storia, alpigiani e amici del Pasubio. Grazie a loro adesso la strada è nuovamente percorribile in sicurezza.

### «GLI ALPINI E LA LORO SOLIDARIETA'»

L'Associazione Nazionale Alpini, gruppo di Lacchiarella, sezione di Milano, in collaborazione con la sezione ANA di Milano, bandisce il 2° Concorso letterario sul tema: «Gli Alpini e la loro solidarietà». Il concorso ha una sezione poesia e una sezione narrativa e gli elaboratori dovranno pervenire all'Associazione Nazionale Alpini, casella postale 27, 20084 Lacchiarella, Milano, entro il 31 marzo. Allo stesso indirizzo ci si può rivolgere per avere informazioni.

Montain Wilderness e il convegno internazionale sul Monte Bianco

«È URGENTE UNA PROPOSTA DI CONFINAZIONE CHIARA E AMPIA»

*Pubblichiamo alcuni brani del documento conclusivo presentato da Mountain Wilderness in occasione del Convegno «Le Mont Blanc et sa région - Aspects écologiques, culturels et socio-économiques», convegno organizzato dal Centro Detto Dalmastro e svoltosi a Cormayeur il 29 e 30 agosto. «Il nostro contributo ai lavori», spiega il segretario di Montain Wilderness Bruno Corna, «riguarda il futuro Parco Internazionale del Monte Bianco, ed è stato sottoscritto da WWF, dal Club Alpino Accademico Italiano e dalle associazioni ambientaliste locali Eco Valdigne e Aosta Ambiente».*

**N**essuno di noi si nasconde quanto sia ambizioso, complesso e difficile tale progetto e di quali ostacoli sia irto il cammino necessario per portarlo a termine. Infatti la realtà geo-morfologica, economica, socio-culturale delle valli interessate appare estremamente articolata, mentre non automaticamente sovrapponibili sono gli strumenti legislativi che nelle tre nazioni disciplinano i rapporti tra i cittadini e il territorio su cui vivono e operano. Tuttavia tali difficoltà non devono scoraggiarci.

Queste considerazioni ci inducono a riservare seria attenzione al lavoro preparatorio che sta svolgendo la Conferenza Trasfrontaliera istituita nel 1991 dai tre ministri dell'Ambiente per individuare il processo da cui dovrà prendere corpo una nuova organizzazione del territorio chiamata «E-space Mont Blanc». Dando per scontato che il termine «spazio» si intende implicitamente completato dall'aggettivo «protetto», esprimiamo qui l'augurio che la Conferenza Trasfrontaliera possa produrre in tempi brevi una proposta concreta.

Giudichiamo invece carente, perché viziata da una pericolosa genericità, la formula - fatta propria dalla Conferenza Transfrontaliera - che assume la valorizzazione del territorio come l'auspicabile sintesi tra protezione e sviluppo durevole. Questa formula potrebbe costituire un accettabile punto di riferimento solo qualora venissero stabiliti senza incertezze come prioritari gli obiettivi della protezione e se lo sviluppo durevole fosse esplicitamente intenso come equivalente in ogni senso - anche estetico - ad uno sviluppo realmente compatibile con tali priorità.

Analogo è il nostro pensiero per quel che riguarda la sostituzione dell'originaria dizione «Parco Internazionale

del Monte Bianco» con la attuale dizione «Spazio (protetto?) del Monte Bianco». È vero che di per se stessi i nomi hanno un'importanza relativa; però la loro scelta non è mai del tutto priva di significato. Di conseguenza vorremmo essere rassicurati dai tre ministri dell'Ambiente che quel mutamento non celi anche un diverso e meno rigoroso disegno complessivo. Siamo consapevoli che il termine «parco» connota nelle tre nazioni realtà non omogenee e potrebbe forse prestarsi a equivoci e malintesi. Respingiamo tuttavia con fermezza la tesi di chi, sul versante italiano, considera comunque controproducente l'uso del termine «parco» perché collegabile alla pretesa negativa influenza che il Parco Nazionale Gran Paradiso avrebbe avuto sull'economia di alcune comunità della Valle d'Aosta.

Urgente ci sembra ora che i tre ministri dell'Ambiente, sulla base delle proposte avanzate dalla Conferenza Trasfrontaliera e dei suggerimenti delle associazioni ambientaliste, presentino alle popolazioni interessate, al mondo della cultura e all'opinione pubblica europea, una proposta di confinazione chiara e ampia, contestualmente con una provvisoria articolazione del territorio, individuato in aree o zone carat-

terizzate da forme differenziate di tutela, di uso, di godimento. Sulla proposta si potrebbe aprire un dibattito intenso ma contenuto nel tempo. Questa fase dovrebbe essere accompagnata dalla tempestiva attivazione di una serie di norme transitorie di salvaguardia, in armonia con quanto stabilisce la legge italiana (394/91, art. 6); norme intese come strumento per evitare che, nelle more della discussione e della definitiva elaborazione del progetto, vengano irrimediabilmente alterati ambienti di primario valore naturalistico, paesaggistico e culturale. La sospensione dei lavori dell'autostrada che da Morgex conduce al traforo, per sottoporre il tracciato ad una severa valutazione dell'impatto ambientale, rappresenterebbe ovviamente uno dei cardini qualificati del provvedimento.

Di importanza non secondaria per il raggiungimento dell'obiettivo finale resta l'acquisizione del consenso delle popolazioni locali. È giunto il tempo di riconoscere anche ai monumenti naturali il diritto di appartenere non solo a chi ha avuto la ventura di nascere e operare nelle loro immediate vicinanze, ma globalmente a tutta l'umanità, così come oggi già accade per i maggiori monumenti creati, attraverso i millenni, dal genio dell'uomo.

POVERO GABIET, DEVASTATO DALLE RUSPE!

Chi, assente da qualche tempo, ritorni alla conca del Gabiet in alta valle di Gressoney, non può che rallegrarsi dei nuovi impianti di ovovia sorti nel frattempo a beneficio degli sciatori e di quanti preferiscono i mezzi di risalita meccanici all'uso delle proprie gambe. Ma se indiscusso è il beneficio turistico, appare subito evidente il vasto degrado ambientale causato ad una valle del Monte Rosa ridotta ad un grande cantiere stradale. Il vallone che scende dal Col d'Olen verso il laghetto del Gabiet, un tempo ricoperto da molta vegetazione alpina, è irriconoscibile. La devastante opera delle ruspe ne hanno cancellata la naturale conformità alpestre: spianati i dossi e livellate le conche per creare uniformi piste di discesa, spariti i sentieri e relative segnaletiche, allontanate le mandrie, la valle appare uno squallido canalone privo del manto erboso, solcato in ogni senso da tratturi e da tratti stradali che lo rendono più simile ad un cantiere edile che ad una valle montana. Non si creda che lo scrivente sia un nemico dello sci, lo pratica dal 1934. Ma un maggior rispetto della natura alpina ritengo sia un dovere per chi ama la montagna e vuol salvaguardarla dall'irreparabile degrado ambientale.

Antonio Monguzzi (Sezione di Milano)

*Le devastazioni provocate dall'industria dell'«oro bianco» erano state esemplificate nello Scarpone del 16 settembre dalla socia milanese Claudia Bruni: le sue foto sullo scempio dell'alpe Palù in Valmalenco sono sembrate decisamente eloquenti. Invitiamo i soci a segnalare analoghi orrori, che purtroppo non mancano, basta guardarsi in giro.*

«Everest '92», successo della ricerca e dell'alpinismo italiani

## SUL TETTO DEL MONDO LE RISPOSTE A MOLTI QUESITI SCIENTIFICI



*«L'Everest rappresentava l'impresa definitiva, fondamentale; la sfida suprema al fisico, al morale, al coraggio» (Edmund Hillary)*

**E**rano partiti il 25 agosto dall'Italia e alla fine di settembre, con una spettacolare sequenza, nove uomini della spedizione alpinistico-scientifica «Everest '92» avevano messo piede sul tetto del mondo. Il 14 ottobre, di ritorno dal Nepal, nella Sala convegni del Consiglio delle Ricerche a Milano gli alpinisti si sono concessi ai giornalisti (sopra, nella foto).

Agostino Da Polenza, coordinatore generale della spedizione, che comprendeva una ventina di uomini fra alpinisti e ricercatori, appare più che soddisfatto: «La piramide-laboratorio del Cnr nel cuore dell'Asia è un simbolo della nostra tecnologia: e fra quelle delicate apparecchiature ai piedi della parete sud dell'Everest pulsava il cuore della nostra organizzazione», afferma. Anche il «numero uno» del gruppo Cnr Ardito Desio sembra contento. Lo si intuisce dietro il consueto rigore un po' asettico con cui il professore parla delle misurazioni effettuate, ne riassume la storia, per poi tenere una breve lezione di topografia.

Spiega il professor Desio: «C'è una grande confusione sui valori attribuiti alla cima più alta dell'Himalaya.

«Prevalgono gli 8848 metri secondo le stime dei cinesi del '72. Ora l'intenzione è di stabilire una quota definitiva».

«Però siamo cauti», mette in guardia, «non bisogna fare come George Wallerstein, l'astronomo americano che nell'86 annunciò dopo una misurazione sbagliata che il K2 superava l'Everest».

«Inoltre», continua Desio, «non è detto che la quota definitiva dell'Everest sia così differente da quella precedentemente nota da dover adeguare tutte le carte geografiche e i libri di testo».

Il verdetto, attualmente in fase di elaborazione attraverso i computer

del Cnr, sarà il frutto di due sistemi di misurazione concomitanti: il metodo satellitare GPS e quello classico della triangolazione con rilevamenti dai versanti nepalese e tibetano. Questi ultimi sono stati resi possibili grazie alla collaborazione al progetto di ricercatori cinesi. Inoltre, per calcolare la rifrazione dovuta all'aria, simultaneamente alle registrazioni avveniva il lancio dei palloni sonda per il rilevamento della temperatura, la pressione e l'umidità della colonna d'aria percorsa dal raggio laser diretto verso i prismi riflettori, posizionati in vetta dagli alpinisti che hanno dovuto lavorare ai limiti della sopravvivenza per oltre due ore, utilizzando l'ossigeno che si erano portati fin lassù.

Leader delle equippe d'altitudine sportive e scientifiche è stato un alpinista

del calibro di Benoît Chamoux, conquistatore di nove delle quattordici vette che superano gli ottomila, noto anche per i suoi exploit velocistici e solitari nell'Himalaya, un asso dell'alpinismo moderno.

Dei nove che hanno raggiunto la vetta, due sono lecchesi (Lorenzo Mazzoleni e Mario Panzeri), due valdostani (Giuseppe Petigax e Abele Blanc: l'altro valdostano Marco Barmasse ha avuto problemi al campo 3), uno altoatesino (Oswald Santin) e uno milanese, (Giampietro Verza). Il successo è stato diviso con gli alpinisti francesi e con lo sherpa nepalese Lapka Noru.

Supportata economicamente dai franchi svizzeri della Baume & Mercier, patrocinata dalla Regione Valle d'Aosta, dal Club alpino italiano, dall'Unione Valdostana Guide di Montagna e dalla Cassa di Risparmio di Lucca, l'impresa è costata in tutto circa mezzo miliardo, senza calcolare le attrezzature fornite dagli sponsor; il Ministero per l'Ambiente vi ha contribuito con un centinaio di milioni.

L'intervento governativo è collegato a particolari ricerche compiute sotto la guida del dottor Gianni Tartari, attraverso le quali si avranno indicazioni sul trasporto e la diffusione sulle lunghe distanze degli agenti inquinanti e sull'evoluzione del clima.

Tra cinque o sei mesi sarà possibile redigere un primo bilancio ambientale. Particolare interessante: durante mille metri di scalata a partire dal campo base sono stati prelevati campioni di neve usando eccezionali precauzioni per non contaminarli. Questi campioni sono stati immediatamente racchiusi in speciali contenitori e rimpatiati per essere analizzati nei laboratori del Cnr.

Sugli alpinisti della spedizione sono poi stati effettuati particolari esami sotto la guida del professor Alessandro Bianchini, responsabile delle ricerche ambientali, prima e dopo le a-

### Comitato scientifico

#### LA COMMEMORAZIONE DEL PROFESSOR NANGERONI

La Società italiana di scienze naturali ha indetto una manifestazione per commemorare il Centenario della nascita del prof. Giuseppe Nangeroni.

La figura di questo eminente studioso non ha certo bisogno di presentazione per i soci del Club alpino italiano del quale è stato Socio onorario e Presidente del Comitato scientifico centrale.

La commemorazione avrà luogo nel pomeriggio del 28 novembre presso il Museo civico di storia naturale - C.so Venezia, 55 - Milano.

Vi saranno fra gli altri, interventi di L. Cagnolaro, B. Parisi, L. Laureti e C. Smiraglia.

Segue dalla pagina precedente

scensioni, in particolare allo scopo di valutare le modificazioni cardio-vascolari e le conseguenze dell'ipossia cerebrale, di cui hanno sofferto nel corso delle operazioni due alpinisti.

Nonostante la relativa facilità (e va sottolineato relativa) con cui gli alpinisti sono arrivati in vetta attraverso la classica via del colle Sud (Chamoux vi ha sostato per più di due ore), Bianchini sostiene che l'Everest rimane una delle maggiori imprese che un uomo possa compiere dal punto di vista fisiologico.

«Oggi nella nostra società si minimizza un po' tutto», osserva lo studioso, «siamo abituati a tutti gli exploit e ci si meraviglia ormai di poco; ma delle sette spedizioni presenti al campo base solo due sono arrivate in vetta: la nostra e quella basca. Quest'ultima a prezzo di vari casi gravi di assideramento e altri infortuni. E probabilmente anche noi, se non fossimo stati così fortunati col tempo, non avremmo avuto il successo che la buona sorte ci ha riservato. Andare sull'Everest senza ossigeno è ancora oggi un'impresa ai limiti estremi delle possibilità umane».

Un'impresa che, va detto, non sarebbe possibile se non in virtù di quell'accumulo di aria negli strati alti dell'atmosfera equatoriale e tropicale, grazie alla quale in vetta all'Everest vi è una pressione atmosferica maggiore di 17 mm Hg rispetto a quella che dovrebbe esserci secondo le tabelle altimetriche internazionali.

Un'ultima domanda al professor Bianchini: «C'è forse qualcuno, tra gli alpinisti d'élite di oggi, che arrivato a quelle quote potrebbe rattristarsi di non poter andare più su?». Molti pensano che solo a un fuoriclasse come Tomo Cesen potrebbe passare qualcosa di simile per la testa. Bianchini sta con spirito al gioco. «Se un alpinista del genere davvero esistesse, si tratterebbe pur sempre di un uomo. Almeno fino a quando non dimostrerà di saper volare!», è la sua risposta.

Ad accogliere gli alpinisti e i ricercatori del Cnr c'era a Milano anche il presidente generale del Cai Roberto De Martin, che nella sua veste di rappresentante presso l'Unione delle associazioni alpinistiche internazionali ha seguito da vicino, in passato, i problemi delle spedizioni himalayane. Agostino Da Polenza, coordinatore della spedizione Cnr all'Everest, ha colto l'occasione per sottolineare un aspetto importante dell'alpinismo extraeuropeo: «Le montagne non devono essere solo retaggio di alpinisti», ha spiegato Da Polenza, «ma devono essere aperte anche alla ricerca scientifica nell'ottica di una cooperazione internazionale per renderne più funzionale e sicura la fruizione».

A tale proposito Da Polenza si augura una comune e fattiva azione dei club alpini attraverso l'Uiua per approntare un servizio di soccorso alpino nelle zo-

ne più frequentate dagli alpinisti occidentali. «Un consiglio» dice Da Polenza, «vorrei dare al Club alpino italiano: occuparsi più attivamente di questo importante aspetto. Si tenga conto che il Club alpino tedesco (Dav) attraverso la sua agenzia manda ogni anno 2500 persone nelle montagne nepalesi. Dall'Italia 20 mila persone partono ogni anno per il Nepal e di queste un paio di migliaia vanno in montagna. I convegni di cui in Italia si abbonda sono una bella cosa, ma sono i fatti che contano. In Nepal non esiste una struttura organizzata che possa portare soccorso a tanti soci e appassionati. La piramide del Cnr è ormai costretta a dedicare tempo ed energia, giornate e giornate, per organizzare i soccorsi per i trekker e gli alpinisti. Tutti gli sherpa

sanno che nella piramide c'è una camera iperbarica e una macchina che concentra l'ossigeno, per cui chi sta male viene trasportato lì e i ricercatori, invece di fare il loro lavoro devono dedicarsi a questa gente. Per questo il Cai, tramite l'Uiua, dovrebbe veramente cominciare a realizzare un'attività seria e utile per chi intraprende questo tipo di viaggi».

C'è polemica ma anche amarezza nelle sue parole. Perché alla spedizione è mancata la partecipazione ufficiale di rappresentanti del Soccorso alpino. «Poteva essere una grossa occasione, ma c'è ancora una certa dose di diffidenza. E farò di tutto perché il dialogo riprenda chiaro e forte», conclude Agostino.

Matteo Serafin (Sez. di Milano)

## PROPOSTA DI DOMENICO RUDATIS: «DONEREI I MIEI LIBRI A UNA FONDAZIONE»

«Tornerei in Italia se potessi portare con me i miei libri e donarli a una fondazione». È questo l'appello lanciato dal novantatreenne alpinista bellunese Domenico Rudatis, uno dei profeti del sesto grado, attraverso le pagine di un giornale veneto. Rudatis vive a New York, in uno dei tanti quartieri del Quinns, al 134/21 della Cherry avenue con i suoi 10 mila libri e numerosi manoscritti in parte inediti.

Rudatis, autore di notevolissime opere sull'alpinismo (L'estremo in roccia, Sesto grado, Liberazione; fra i tanti), è al lavoro per un nuovo libro il cui titolo dovrebbe essere «Dal caos terrestre all'ordine cosmico».

### FUORISTRADA

Più di cento ospiti di Cortina, quasi tutti «vip», hanno firmato per chiedere che venga ripristinato, almeno in parte, il traffico dei fuoristrada sull'altipiano a nord della cittadina ampezzana. «Valutiamo positivamente», hanno scritto, «il divieto di accesso alle strade alpine per i fuoristrada privati, ma ci sembra insopprimibile il diritto alla mobilità sul territorio, (con servizi di collegamento, n.d.r.) che è oggi di fatto resa impossibile a quanti, non essendo in grado di compiere impegnative escursioni a piedi, hanno il desiderio di ammirare da vicino le Dolomiti».

### SNATURATO

«La montagna merita rispetto, ma ci sono finti ambientalisti come il regista Werner Herzog che, per girare «Grido di pietra», ha snaturato l'ambiente lasciando rifiuti di ogni genere». L'accusa è di Marco Clerici, istruttore nazionale dell'associazione «Bologna in quota», reduce dalla spedizione «Patagonia 92». «I segni di quell'impatto ambientale» ha proseguito Clerici «ci sono ancora dopo tre anni. Sul problema abbiamo fatto una relazione per il parlamento europeo».

### GOTTARDO

Dopo vent'anni di discussioni, la Svizzera ha approvato il traforo ferroviario del Gottardo. I treni passeranno sotto una galleria di 50 chilometri, la più lunga del mondo.

### GUERET

Una marcia in ricordo della famosa guida alpina Clemente Maffei, detto Gueret, si è svolta in ottobre da Carisolo e malga Geridolo, sulle propaggini della Presanella. Vi hanno preso parte la figlia Mara e la vedova. Massimo Matteotti, presidente della sezione Sat di Pinzolo, ha poi ricordato la figura dello scomparso.

### PANEVEGGIO

Un sentiero etnografico, che partendo dall'abitato di Caoria, una frazione del comune di Canal San Bovo nella valle del Vanoi, raggiunge i pascoli della malga Miesnotta; è stato inaugurato nel Parco naturale di Paneveggio (Trento).

Il percorso, come ha spiegato il professor Jaro Stacul dell'Università di Trieste, si propone di offrire al visitatore un quadro della vita tradizionale in queste aree.

## IL SENTIERO ITALIA IN BASILICATA

Nel quadro delle iniziative prese dalle sezioni del Cai e dagli iscritti all'Associazione Sentiero Italia, si segnala il lavoro svolto nell'estate 1992 dal Cai di Potenza per la realizzazione del Sentiero Italia Meridionale.

A) Gruppo Raparo: si segnalano due sentieri:

1) Valico Tempa del Conte - Capolavello - Monte Raparo (1764m); si tratta di un facile stradello che percorre la cresta ovest del monte, partendo dalla statale Moliterno-Lauria; l'itinerario era già stato segnato nell'inverno 91-92.

2) Castelsaraceno - Mulino Mancuso - M. Raparo; il sentiero raggiunge la vetta del monte lungo l'itinerario più breve da Castelsaraceno (versante sud) e più panoramico.

B) Gruppo Monte Alpi di Latronico: si segnalano tre sentieri:

1) Latronico - M. Alpi (1900m); facile sentiero lungo il versante sud-est.

2) Frusci (frazione del comune di Castelsaraceno) - Acquasegreta - M. Alpi; il sentiero percorre il canalone ovest, passando accanto alla spettacolare parete ovest, costellata di pini loricati.

3) Sorgente Acquafredda (località Bosco Favino, facilmente raggiungibile in auto da Castelsaraceno) - Monte Santa Croce (1893m) - Sella tra M.S. Croce e M. Alpi (1800m). In Basilicata risulta quindi tracciato un itinerario praticamente continuo dal Valico della Tempa del Conte (a 12 km da Moliterno) fino a Latronico, percorribile in 2 o 3 giorni di entusiasmante trek. Il Sentiero Italia in Basilicata potrebbe quindi presto essere completato e segnalato dalla Campania alla Calabria, cioè da Lagonegro a Morano Calabro. Per completarlo basterebbe indicare con una segnaletica chiara un tracciato nei gruppi del Sirino e del Pollino. Come già pubblicato recentemente su questa rivista, in un progetto S.I. per la Basilicata, viene suggerito il seguente itinerario: Lagonegro - Monte Sirino - Alta Valle del Sinino - Monte Raparo - Castelsaraceno - Monte Alpi - Latronico - Bosco Magnano - San Severino Lucano - Monte Caramola - Fonte Catusa - Grande Porta del Pollino - Piano Vacquarro - Passo Gaudolino. Un altro sentiero interessante in provincia di Potenza, segnalato questa estate dal Cai di Potenza, ma attualmente «slegato» dal tracciato principale del Sentiero Italia, è quello del versante nord del Monte Volturino (1835 m). Il segnale in vernice caratteristica, in tutti i casi, è quello ufficiale, e cioè la bandierina rosso-bianco-rossa.

**Giuseppe Casnedi**

(socio dell'Associazione Sentiero Italia).  
Per il Cai Potenza: **Pierluigi Cammarota** (presidente), **Paolo Santarsiere**, **Alba Tempone**, **Gennaro Pace**

## SERVIZIO VALANGHE

### DISPONIBILI LA SERIE DI DIAPOSITIVE «SCI ALPINISMO: NEVE E VALANGHE»

La serie di diapositive «Sci alpinismo: neve e valanghe» è finalmente disponibile. Nel campo della neve e della valanghe sempre più importanza deve essere data alla prevenzione e quindi all'insegnamento delle nozioni fondamentali che permettono di evitare gli errori più comuni e più gravi.

Il lavoro è stato realizzato in stretta collaborazione dal Servizio Valanghe Italiano e dall'AI NEVA, su specifica richiesta della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci alpinismo, per fornire un supporto didattico ad uso dei corsi di base di sci alpinismo (SA1), ma pure di chiunque debba muoversi su terreno innevato o istruire altre persone.

Si tratta di 100 diapositive e un volumetto di 32 pagine con esaurienti didascalie dedicate ad ognuna delle fotografie, il tutto contenuto in un robusto e originale contenitore di cartone plastificato.

Questa serie di diapositive con le relative didascalie - ossia un kit di tematiche da trattare secondo diverse necessità, o sviluppabili sul filo di particolari indirizzi - può fornire una base o un agevole supporto esemplificativo a chiunque dovesse approfondire un argomento monografico in una serata didattica.

I criteri ispiratori sono praticità e concretezza. In altre parole si tratta di uno strumento portatore di conoscenze paragonabili ad un bagaglio di esperienze vissute, dove il «sapere» significa soprattutto «saper fare» o «saper agire».

L'impostazione del lavoro e la scaletta degli argomenti seguono criteri e misure rigorosamente didattici fino a prevedere l'utilizzo del materiale in due serate distinte di circa un'ora e mezza ciascuna.

Tanto rigore non sarebbe così importante se la pubblicazione dovesse rivolgersi esclusivamente ai corsi del Cai e ad uso di istruttori già esperti. «Sci alpinismo: neve e valanghe» è destinata pure a istruttori non specialisti e a chiunque nelle sedi più disparate volesse organizzare serate didattiche sul delicato argomento.

La prima parte riguarda il manto nevoso, le valanghe e l'autosoccorso. Dall'origine del cristallo di neve nell'atmosfera fino alla sua caduta al suolo, dalla costituzione del manto nevoso alla stratigrafia e ai metamorfismi della coltre sulla quale si scia; dall'azione del vento al distacco delle valanghe, fino all'autosoccorso cui si deve nella stragrande maggioranza degli incidenti la minore incidenza delle sciagure.

La seconda parte si rivolge alla scelta ed alla preparazione della gita a tavolino - fase indispensabile e preziosissima - ed alla condotta della stessa sul terreno con particolare scrupolo nel richiamare l'attenzione sull'importanza di un rapporto perfetto tra comportamento collettivo e azioni individuali.

Hanno collaborato alla realizzazione della serie di diapositive «Sci alpinismo: neve e valanghe»: Ernesto Bassetti, Anselmo Cagnati, Luigi Cesareni, Maurizio Dalla Libera, Fritz Gansser, Franco Malnati, Giovanni Peretti, Renato Zasso.

I primi 120 esemplari saranno distribuiti gratuitamente a tutte le scuole e corsi del Cai ad opera del Servizio Valanghe Italiano; i rimanenti verranno messi in vendita ad un prezzo corrispondente al costo.

Per ulteriori informazioni e per prenotazioni o acquisti rivolgersi al Servizio Valanghe Italiano c/o sede Cai Centrale Via E. F. Pimentel, 7 - 20127 Milano.

**Ernesto Bassetti**

(Presidente Servizio Valanghe Italiano)

La foto è di Marcello Rossi, per gentile concessione.



## STAGE UIAA IN HIMALAYA

La commissione spedizioni dell'Uiaa sta organizzando uno stage formativo in Himalaya nel settembre del '93. Lo stage, che raccoglierà la valida esperienza del precedente organizzato dalla stessa con l'IMF a Kun nel '90, è rivolto ai giovani alpinisti che desiderano un primo approccio ai problemi dell'alpinismo himalayano. Una buona opportunità anche per incontrare arrampicatori di altri paesi.

La manifestazione si terrà in Pakistan e prevede l'ascensione di cime fino a 7000 m. Il costo è di 1500\$ escluso il viaggio. Gli alpinisti interessati di età compresa tra 20 e 28 anni devono scrivere a: EDWARD BACKER, UIAA Expeditions Commission (Grubbenweg 20, NL-6343 CC Klimmen, Holland. Tel. 31-4405-1823, Fax: 31-4405-3845).

### RIFUGIO TORINO

A seguito della chiusura degli impianti delle Funivie Monte Bianco il rifugio Torino vecchio sarà chiuso fino alla fine di novembre.

Al fine di fornire un ricovero agli alpinisti sono stati predisposti, temporaneamente, alcuni locali per complessivi sedici posti letto presso il rifugio Torino nuovo.

I suddetti locali sono accessibili dall'atrio di ingresso del rifugio, ove è anche presente il telefono di emergenza.

### MARMOLADA

Coi suoi 2.950 metri di altitudine il Museo della Grande Guerra, nella stazione della funivia al Serauta, è sicuramente il più alto museo del genere in Europa. Inaugurato nel 1990, nei nove mesi di apertura stagionale è stato visitato da oltre 43 mila persone. Sorto al centro di uno dei fronti più duri del primo conflitto mondiale, quello dolomitico, il museo raccoglie una grande quantità di reperti e di materiale recuperato nei vari settori del fronte. Per far conoscere ancor di più le vicende di questa particolare guerra combattuta tra ghiaccio e rocce da austriaci e italiani a oltre 3.000 metri di altitudine è stata predisposta una pubblicazione ad hoc.

### RUSSIA

L'associazione alpinistica e sportiva russa «ALPPROFSPORT» dà notizia dei suoi programmi. Nel 1993 sarà possibile effettuare i seguenti viaggi:

- Ascesa delle più alte cime del Caucaso, come il Monte Elbrus, il Dykhtau, il Koshtantau, l'Ushba. Trekking nelle valli del Caucaso, del Pamir e dello Tien-Shan.

- Spedizioni alpinistiche alle più alte cime del Pamir e dello Tien-Shan. Trekking nelle Fan Mountains passando per le più antiche città del centro Asia, Samarkand e Dushanbe.

- Giri scialpinistici nel Caucaso centro-occidentale.

- Ascese ai vulcani del Kamchakta (non alpinistiche).

### MARATONA

Organizzata dalla agenzia americana «Force 10 Expeditions Ltd», si è svolta alla fine di ottobre la manifestazione «Himalayan run and trek». Consiste in due avvenimenti concomitanti: la «Gangtok Marathon», cui parteciperanno forti corridori, e la «Himalayan 100 Mile Stage Race», che ha seguito un percorso simile al precedente ma è un normale trek di cinque giorni. Informazioni: Force Ten Expeditions Ltd P.O. Box 1207 FallBrook, Ca 92088 USA 1-800-922-1491 - Tel.-Fax (904) 492-6661.

### VIDEOMONTAGNA

Una nuova rassegna di programmi sulla montagna, l'alpinismo e l'esplorazione viene presentata fino a luglio nella sala video del Museomontagna. Tra le dieci reti che partecipano ci sono tutte quelle presenti nell'arco alpino. Ha aperto la rassegna «Le seigneur des aigles» di Frederic Fougea, il film che ha vinto il Filmfestival di Trento. Il programma completo della rassegna va chiesto al Museomontagna, via G. Giardino 39, Monte dei Cappuccini, 10131 Torino, telefono 011/6604104.

### DOLOMITI BELLUNESI

La Provincia di Belluno, i 15 Comuni e le 4 Comunità montane interessate al Parco nazionale delle Dolomiti bellunesi hanno designato i 5 rappresentanti del Consiglio direttivo dell'Ente gestore della nuovissima Comunità del Parco, la prima dall'entrata in vigore della legge-quadro statale sulle aree protette. In attesa del decreto ministeriale, che dovrà dare l'avvio all'Ente gestore della Comunità, la Provincia di Belluno ha promosso uno studio mirato sul rapporto tra le attività agricole delle aree preparco e le zone del Parco, col presupposto che la salvaguardia dell'azienda agricola è parte essenziale per la tutela degli assetti organizzativi delle risorse naturali.

### UIAA

È uscito il bollettino numero 139 dell'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche, con la relazione sul congresso di Katmandu riguardante la protezione delle aree himalayane: conclusioni già ampiamente anticipate sullo Scarpone del 1°/9.

Al Club alpino olandese (Knav) che compie 70 anni le più vive felicitazioni!

### IN MEMORIA

Una particolare iniziativa è stata portata a compimento da un radioamatore biellese, Giacomo Benedetti, in memoria di Paolo Bernascone, l'alpinista morto il 30 maggio sul Gasherbrum I travolto da una valanga. Ai primi di settembre Benedetti è salito alla capanna Margherita sul Monte Rosa. Da lì ha mandato un messaggio all'amico sepolto nell'Himalaya attraverso il satellite che copriva la zona del Gasherbrum. «Paolo, siamo qui sul Rosa, sulla montagna che ti ha dato le prime soddisfazioni, per dirti che gli amici che ti hanno voluto bene ti ricorderanno sempre», è stato il messaggio mandato attraverso lo spazio.

### CONVEGNI

È in distribuzione il verbale del 79° Convegno delle Sezioni Liguri Piemontesi Valdostane tenutosi a Chivasso il 22 marzo nel settantesimo anniversario della fondazione della Sezione (via del Castello 8, 10034 Chivasso).

- Il 7 novembre a Fondo è in programma la 26a riunione del Convegno Trentino Alto Adige delle sezioni del Cai. Gli studiosi Bombarda e Secchieri parleranno dell'attività glaciologica nella Regione.

### LOCATELLI

Al rifugio Locatelli alle Tre Cime di Lavaredo si è svolta il 5 luglio una manifestazione per onorare la memoria di Antonio Locatelli, già presidente della sezione di Bergamo, accademico, aviatore pluridecorato al valor militare. L'incontro è stato organizzato dalla sezione di Padova, proprietaria del rifugio dove è stata collocata una targa.

### YEMEN

La Sottosezione «Edelweiss» di Milano organizza per le vacanze di Natale un trekking nello Yemen. La partenza è prevista per il 27 dicembre e il rientro per il 7 gennaio. Verranno visitate le più interessanti città yemenite: Sana'a, Manakha, Hoteib, Almahzeet, Shahara, Mareb e Barakesh. Il programma dettagliato potrà essere richiesto alla Sede Edelweiss - Via Perugino 13/15 - 20135 Milano - tel. 02/6468754 - 55191581.

A cinque anni dalle tesi di Biella un nuovo fondamentale documento

# AL CONVEGNO DEL CLUB ACCADEMICO LA TUTELA DELLA WILDERNESS HIMALAYANA

Cinque anni sono trascorsi dallo storico Convegno organizzato a Biella dal Club alpino accademico e dalla Fondazione Sella per definire le strategie necessarie a «contrastare la progressiva degradazione delle montagne del mondo e degli ultimi grandi spazi deserti». Su quelle «tesi» che sono il cardine dell'ambientalismo in montagna una nuova coscienza si è venuta consolidando. E oggi «aspirazione ecologica ed esperienza alpinistica sono ormai inscindibili», come ha osservato il presidente degli accademici Giovanni Rossi aprendo il 10 ottobre i lavori dell'annuale convegno ospitato al Centro Fatebenefratelli di Valmadrera. Probabilmente non era mai avvenuto in un'assise dove è chiamata a raccolta l'élite dell'alpinismo italiano, che si scendesse nel dettaglio delle «istruzioni per l'uso» ponendo al centro del dibattito una serie di consigli pratici. La relazione di Fausto De Stefani pubblicata nelle pagine che seguono (può essere staccata, conservata e consultata nelle Sezioni del Cai), prelude alla definitiva elaborazione di un vademecum del turismo d'avventura ecologicamente compatibile con gli ambienti delle montagne extraeuropee.

Il documento è di estremo interesse perché, appunto, entra subito nel terreno delle «modeste» ma fondamentali norme di comportamento. Quelle regole che nessuno ha il diritto di dare per scontate: fra le tante, la necessità (quanto rispettata da alpinisti e trekker?) di seppellire le deiezioni umane lontano dai villaggi, possibilmente con una paletta da giardinaggio che ogni viaggiatore dovrebbe portare con sé («l'idea può sembrare ridicola, ma è molto civile», osserva De Stefani). L'opinione dell'alpinista accademico mantovano è che con un opportuno lavoro di sensibilizzazione si possano ottenere soddisfacenti risultati senza gravare le spedizioni di grossi oneri economici e senza scomodare i massimi sistemi della tecnologia. «Un sasso può ottenere risultati analoghi a complessi e pesanti macchinari schiaccialattine: 300 scatolette trovano posto dopo questo trattamento in un contenitore di plastica da affidare a un portatore», osserva De Stefani che di ottomila ne ha collezionati la bellezza di nove e che di esperienza in parete e ai campi base ne ha accumulata come pochi al mondo. Un particolare De Stefani non potrà

mai dimenticare: le 30 mila scatolette raccolte con Carlo Alberto Pinelli e compagni nella spedizione ecologica «Free K2» organizzata da Mountain Wilderness e i chilometri di corde fisse rimossi dallo sperone Abruzzi dove tuttavia le successive spedizioni hanno già lasciato in questi tre anni un nuovo groviglio di cavi e scalette. «Sì, quello delle corde fisse abbandonate in parete è il problema più delicato da affrontare dal punto di vista tecnico. Ma non lo giudico irrisolvibile», dice ancora De Stefani. Tuttavia, chi ha vissuto i travagli dei ritorni dalle vette himalayane, provati da giorni di sforzi sovraumani e da cumuli di stress, alle sue parole si interroga perplesso sulla possibilità di dedicare nuovi sforzi al ripristino ambientale delle vie seguite in salita. Quanto agli oneri economici che le spedizioni devono affrontare per salvaguardare l'ambiente non dovrebbero, a giudizio del relatore, essere superiori ai due milioni su un budget di un centinaio. Resta naturalmente da vedere quanto incideranno i nuovi balzelli annunciati dalle autorità nepalesi (come era stato riportato sullo Scarpone del 1° settembre) che stabiliranno un depo- ▶



*Trekking alle sorgenti del Gange, nel Garwhal indiano: sullo sfondo il Kedar Dome. Un codice etico per coloro che intendono usufruire dell'ambiente himalayano con scopi ricreativi era stato fissato dall'Uiaa nel 1987 al termine del convegno di Manang. (foto di Matteo Serafin per gentile concessione)*

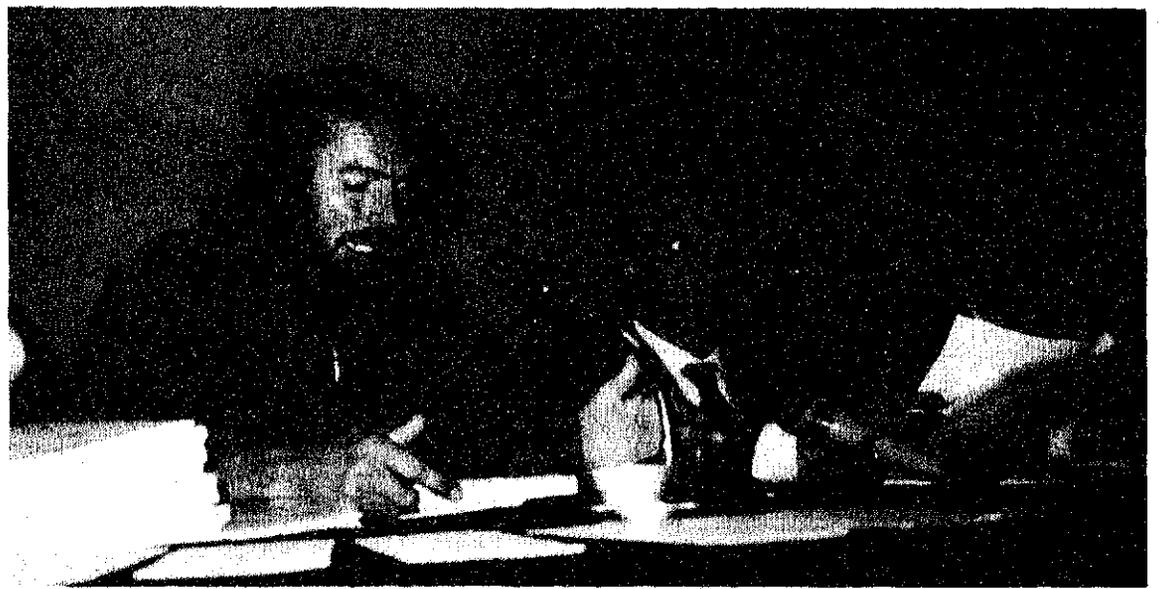
*segue dalla pagina precedente*

sito sui rifiuti prodotti da versare all'atto dello sbarco a Katmandu.

Come comportarsi con i trasgressori? Ed è possibile, all'opposto, fissare degli incentivi per la salvaguardia dell'ambiente? Il presidente generale del Cai Roberto De Martin, dopo aver sottolineato che l'attività di formazione degli alpinisti in tutto il mondo va sempre più orientata verso l'ambiente, ha proposto la creazione di un premio per le spedizioni che si accreditano per la cura posta nel rispetto della natura: proposta già avanzata nell'87 a Manang nel corso di un convegno dell'Uiua nell'ambito di una vasta campagna di sensibilizzazione. «Proprio mentre gli accademici affrontano qui a Valmadrera questi delicati problemi», ha aggiunto De Martin, «in queste ore a Tokyo Silvia Metzeltin nella sua veste di rappresentante del Cai presso l'Uiua approfondisce le stesse tematiche in un contesto internazionale».

Senza entrare nel merito dei numerosi interventi (che la relazione ufficiale dell'Accademico illustrerà prossimamente su queste pagine), va sottolineato che la relazione di De Stefani è stata accolta con vivo compiacimento dagli accademici, che pure a queste regole non sono mai venuti meno anche quando non erano codificate in documenti scritti. Sul tappeto, oltre alle preoccupazioni per la wilderness himalayana, oggi si prospetta tra l'altro il problema di un'organica azione di pulizia e riordino dei venti bivacchi dislocati nelle Alpi: un problema sollevato di recente in queste pagine da Oreste Forno.

Le istruzioni per l'uso impartite a Valmadrera trovano dunque un terreno fertile, o perlomeno così tutti si augurano. L'anno scorso alpinisti italo ame-



*Fausto De Stefani legge la sua relazione al convegno del Cai. Alla sua sinistra Roberto De Martin, presidente generale del Club alpino italiano, e Gianni Magistris, presidente della sezione di Valmadrera che ha ospitato l'incontro. (foto Serafin / Lo Scarpone)*

ricani riuniti a San Casciano dal Centro internazionale di studi politici e giuridici sull'ambiente (Cispega) avevano riconosciuto in una mozione che «leggerezza e pulizia» dev'essere il motto delle salite sulle montagne di tutto il mondo.

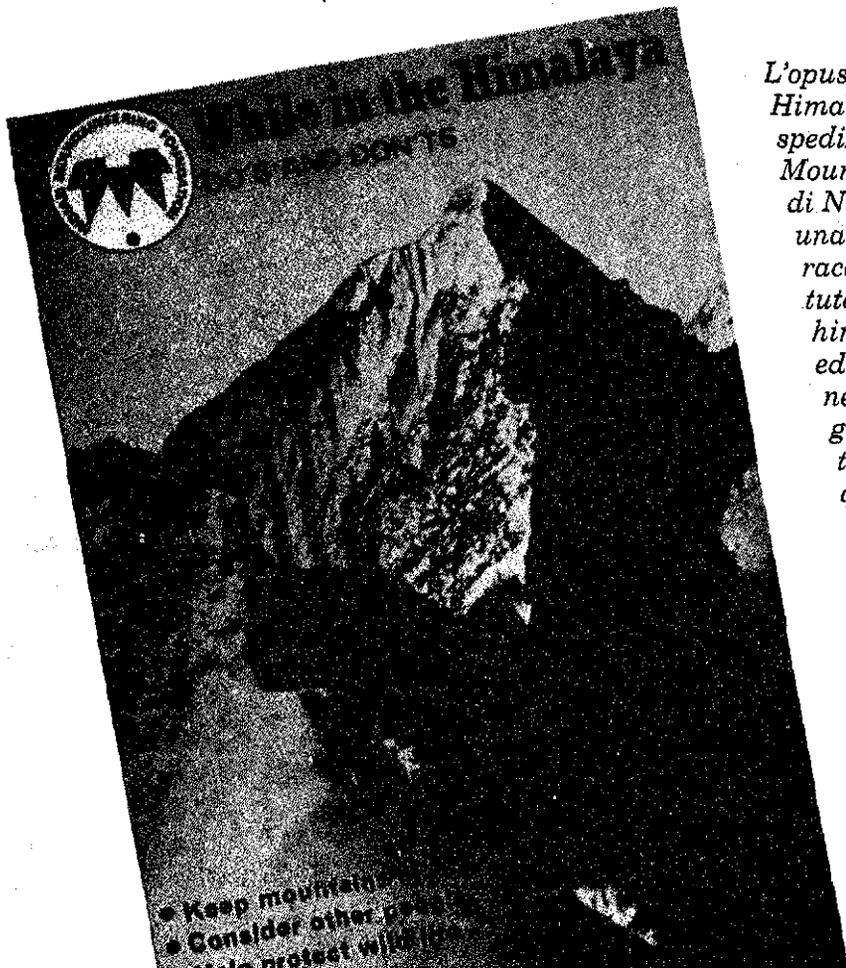
E va ricordato che da diversi anni l'Indian Mountaineering Foundation distribuisce alle spedizioni un opuscolo (Mountaineering, do's & dont's) dove sono elencate puntigliosamente tutte le norme ecologiche che le spedizioni debbono seguire. D'altra parte, è chiaro che l'argomento ambiente nelle regioni himalayane non si esaurisce nei codici di comportamento ma investe anche le strutture turistiche locali.

All'inizio dell'anno, in queste pagine, Agostino Da Polenza aveva annunciato un piano da parte del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) per contribuire con idonei impianti al risanamento dei territori in cui maggiore è l'impatto

del turismo. E Maurice Herzog, primo uomo a guidare una spedizione vittoriosa a un ottomila, è andato anche oltre proponendo la costruzione di rifugi nei pressi dei campi base, quali presidi a territori sempre più esposti all'impatto dei trekker e degli alpinisti.

Quale sia la sorte di questi progetti non è ancora chiaro, e anche per questo le «modeste» ma pragmatiche proposte di De Stefani sono da accogliere con il massimo rispetto.

**R.S.**



*L'opuscolo «While in the Himalaya» distribuito alle spedizioni dall'Indian Mountaineering Foundation di Nuova Dehli contiene una serie di fondamentali raccomandazioni per la tutela dell'ambiente himalayano. La prima edizione è stata stampata nel 1976, all'inizio della grande espansione del turismo pedestre in quelle aree. È il primo documento a larga diffusione (l'opuscolo viene tuttora venduto per poche rupie) sull'argomento. Al 1982 risale l'importante Risoluzione di Katmandu che riproduciamo in questa pagina.*

**LA RISOLUZIONE DI KATMANDU**

*Ecco gli obiettivi del documento per la protezione dell'Himalaya sottoscritto nel 1982 a Katmandu dalle associazioni alpinistiche di tutto il mondo:*

- Proteggere con i mezzi più efficaci l'ambiente della montagna, la sua flora, la sua fauna e le sue risorse naturali
- Limitare l'impatto negativo delle attività umane
- Rispettare il patrimonio culturale e la dignità della gente locale
- Stimolare le attività che tendano a ripristinare e a recuperare l'autentico ambiente della montagna
- Incoraggiare i rapporti tra montanari di paesi diversi, sulla base dell'amicizia, del rispetto reciproco e della pace
- Divulgare l'informazione e l'educazione per migliorare i rapporti tra l'uomo e il suo ambiente
- Impiegare solo tecnologie che rispettano l'ambiente per la produzione di energia e l'eliminazione dei rifiuti
- Sostenere i paesi di montagna in via di sviluppo nel quadro della conservazione
- Estendere l'accesso alle regioni montane, senza limitazioni di natura politica

# HIMALAYA

## ISTRUZIONI PER L'USO

### Nota introduttiva

Le pagine che seguono rappresentano una prima proposta (o se preferiamo, uno strumento di lavoro) per giungere in tempi brevi alla definitiva elaborazione di un «vademecum» del turismo d'avventura ecologicamente compatibile con gli ambienti delle montagne extraeuropee. Si tratta dunque di un testo aperto ad integrazioni, critiche, consigli, puntualizzazioni; anzi, immaginato dagli autori proprio come uno stimolo per suscitare tali reazioni tra i lettori esperti.

Il prodotto finale dovrà essere costituito da poche schede agili e di immediata comprensione, fondate su principi chiari e su consigli applicabili nelle diverse situazioni concrete in cui potrà venire a trovarsi il viaggiatore. Insomma, una sorta di codice di comportamento ad uso di chi intende rispettare la natura ed i suoi simili.

### Premessa generale

Sono stati gli alpinisti, organizzati in grandi spedizioni, i primi ad invadere gli spazi incontaminati delle alte montagne extra-europee ed a metterne potenzialmente a repentaglio i valori collegati alla «wilderness» primigenia. Le ondate sempre più disordinate e frequenti dei trekking hanno fatto la loro comparsa in seguito, come risultato della fama che le vallate himalayane ed andine avevano acquisito tra il pubblico delle nazioni affluenti, proprio grazie alla divulgazione, in chiave epica, delle imprese alpinistiche compiute in quegli scenari straordinari. È giusto allora che questo «vademecum» si rivolga in primo luogo alla comunità internazionale degli alpinisti e metta a fuoco con particolare attenzione i comportamenti delle spedizioni.

L'alpinista che voglia ritrovare un modo corretto di interagire con l'ambiente naturale delle grandi montagne deve affrontare quella che si potrebbe definire una vera e propria «rivoluzione» concettuale. Qualunque consiglio pratico si rivelerebbe inefficace se a monte non vi fosse la forza di volontà di capovolgere le priorità su cui si è fondata, per oltre un secolo, la pratica dell'alpinismo tradizionale. Fino ad ieri gli alpinisti pensavano (o si comportavano come se pensassero) che il raggiungimento della meta fosse l'impegno primario e il ripristino dell'integrità di quei luoghi selvaggi rappresentasse tutt'al più un corollario degno di attenzione qualora avessero avuto tempo, energie e denaro.

Oggi invece è necessario reinventare l'alpinismo partendo da una scala di valori opposta. La intransigente preservazione della wilderness montana è condizione di base che dona (o sottrae) significato ad ogni avventura alpinistica. In altre parole: la giustificazione etica del raggiungimento di una difficile meta sportiva passa attraverso la capacità dei singoli di non lasciare tracce del proprio passaggio. Anche il più straordinario degli exploit perde ogni valore se compiuto a spese dell'ambiente.

La prima domanda che ciascun alpinista - e ciascun editorialista di riviste specializzate - dovrebbe porsi di fronte alla notizia di una nuova conquista è la seguente: quale costo ha avuto quella impresa sulla qualità dei luoghi? I visitatori successivi potranno trovare ancora in quelle montagne la wilderness originaria o saranno costretti loro malgrado a fare i conti con le ferite, più o meno vistose, causate all'ambiente da chi li ha preceduti?

Se la comunità alpinistica internazionale cominciasse a negare ogni credito a successi ottenuti trascurando il

fair-play ecologico molte cose cambierebbero in meglio.

### Alcune modeste proposte

Le schede che seguono sono state studiate prendendo come base le caratteristiche ecologiche degli ambienti fisici, divisi in quattro tipologie schematiche. Precedono le schede alcuni suggerimenti sull'organizzazione delle spedizioni, valide sia per i viaggi che per i trekking.

### Preparazione

■ Le spedizioni leggere, in stile alpino, a parità di ogni altra condizione, hanno obiettivamente un impatto ambientale inferiore perché:

- coinvolgono un minor numero di portatori,
- richiedono una minor permanenza in quota,
- fanno un uso assai più limitato di corde fisse,
- fanno un uso assai più limitato di campi intermedi.

### Budget

■ È assolutamente indispensabile prevedere nel budget la spesa (per altro modesta) dei portatori necessari a riportare a valle i rifiuti inorganici prodotti.

■ Nella pianificazione di una spedizione occorre prevedere fin dall'inizio il tempo necessario a liberare la via di salita ed il campo base da ogni traccia di passaggio, a cominciare dalle corde fisse.

### Viveri

■ Privilegiare confezioni di cui è possibile liberarsi bruciandole (cartoni, plastiche sotto vuoto, ecc.).

■ Esaminare con cura, sulla base di informazioni attendibili, la possibilità di rifornirsi di cibi freschi sul posto senza alterare l'economia locale della vallata.

■ Studiare la fattibilità della coltivazione di particolari vegetali al campo base (ottimi risultati si sono ottenuti con i germogli di soia).

■ Valutare attentamente le razioni necessarie per non sovraccaricarsi di pesi eccessivi.

■ Lo scopo è quello di limitare al massimo lo scatolame in materiali ferrosi od alluminio.

### Scheda I

#### AMBIENTI DI BASSA VALLE UMIDA

(con presenza di villaggi e coltivazioni)

#### Deiezioni Umane

■ Seppellire lontano dai villaggi.

■ Bruciare la carta igienica.

■ Sarebbe bene che ogni viaggiatore (ogni gruppo) si munisse di una paletta da giardinaggio. L'idea può sembrare ridicola ma è invece molto civile.

#### Rifiuti solidi ferrosi

■ Possono essere schiacciati e bruciati per facilitare l'ossidazione e quindi seppelliti in buche profonde almeno 70 cm., scavate in terreno non arido. Meglio tuttavia portarli con sé.

■ Non abbandonarli in nessun caso entro discariche locali.

#### Rifiuti solidi d'alluminio

■ Schiacciare, come i precedenti, e portare con sé.

■ Non abbandonarli in nessun caso.

#### Rifiuti solidi combustibili

- Bruciare in luogo appartato.
  - Recuperare i residui e portarli con sè.
- Batterie e pile elettriche**
- Chiuderle in un apposito contenitore e riportarle in patria.
- Vetri**
- Bottiglie e vasetti, se integri, possono essere lasciati ai portatori, su loro richiesta.
  - Vetri rotti, dopo essere stati ridotti in frammenti debbono essere portati con sè.
  - Non abbandonare in nessun caso i vetri rotti!

#### Un ricordo eterno...

Rifiuto:	durata:
buccia d'arancia o di banana	2/3 settimane
filtri di sigarette e calze di lana	1/5 anni
carta igienica	2/3 anni
carta plastificata	5 anni
sacchetti di plastica	10-20 anni
pelle e cuoio	50 anni
calze di nylon	30/40 anni
suole di gomma	50/80 anni
barattoli di alluminio	80/100 anni
bottiglie di vetro	1.000.000 di anni!!

#### Scheda 2

### AMBIENTI DI ALTA VALLE PREVALENTEMENTE DISABITATI (umidi od aridi)

#### Deiezioni Umane

- Ai posti tappa seppellire le deiezioni in un luogo delimitato, precedentemente stabilito, lontano dalla vista e dai corsi d'acqua.
- Convincere anche i portatori a rispettare tali norme.
- Si raccomanda vivamente l'uso della paletta da giardinaggio in ogni occasione.

- Bruciare la carta igienica.

#### Rifiuti solidi ferrosi

- Non seppellire in nessun modo quando sia stata superata la quota degli alberi d'alto fusto.

- Schiacciare i rifiuti e riportarli con sè.

#### Rifiuti solidi d'alluminio

- Schiacciare, come i precedenti, e portare con sè.

#### Rifiuti solidi combustibili

- Bruciare in luogo appartato.
- Recuperare i residui e portarli con sè.

#### Batterie e pile elettriche

- Chiuderle in un apposito contenitore e riportarle in patria.

#### Vetri

- Bottiglie e vasetti, se integri, possono essere lasciati ai portatori, su loro richiesta.
- Non abbandonare in nessun caso i vetri rotti!!

#### Scheda 3

### CAMPO BASE SU GHIACCIAIO O MORENA

#### Deiezioni Umane

- Stabilire dal primo giorno i confini della zona latrine ed impegnarsi a rispettarli anche in caso di maltempo o di notte.

- Bruciare la carta igienica.

- Coprire le feci con i sassi.

#### Rifiuti solidi ferrosi

- Schiacciare con cura e disporli, man mano che vengono prodotti, nei contenitori destinati al loro trasporto a valle, controllandone il peso. In tale modo si potrà avere presto una previsione attendibile sul numero di portato-

ri necessario alla rimozione.

#### Rifiuti solidi d'alluminio

- Come i precedenti.

#### Rifiuti solidi combustibili

- Bruciare in luogo appartato ogni pochi giorni.
- Recuperare i residui e le ceneri e portarli con sè come i precedenti.

#### Batterie e pile elettriche

- Chiuderle in un apposito contenitore destinato a riportarle in patria.

#### Vetri

- I vetri, una volta ridotti in minuti frammenti, possono anche essere gettati entro profondi crepacci. La pressione ed i movimenti dei ghiacciai finiranno per trasformarli in polvere.

- Non abbandonare in nessun caso i vetri rotti!

#### Scheda 4

### VIE DI SALITA E CAMPI D'ALTA QUOTA

È proprio su questo terreno che si misura la qualità dell'impegno ambientalistico di un alpinista. La fatica a volte estrema, le difficoltà ed i pericoli oggettivi, il cattivo tempo, rappresentano senza dubbio ostacoli formidabili per chi si sia proposto di non lasciare tracce del proprio passaggio ed offrono a chi invece abbandona in quota rifiuti, corde fisse, materiali da campo, ecc. autogiustificazioni di cui sarebbe sbagliato sottovalutare la consistenza.

Per questo, solo se le operazioni di «restauro ambientale» verranno programmate già in partenza con una attenzione pari a quella riservata all'aspetto logistico-sportivo dell'impresa, si potrà prevederne l'effettivo adempimento.

#### Deiezioni Umane

- Normali attenzioni.
- Bruciare la carta igienica.
- Coprire le feci con i sassi se possibile.

#### Rifiuti di qualsiasi natura

- Riportare al campo base, possibilmente entro sacchetti a ciò predisposti.

#### Viveri, medicine, pile elettriche

- Come i precedenti.

#### Corde e corde fisse

- Chi installa corde fisse deve essere anche in grado di toglierle, prima di lasciare definitivamente la montagna.
- In nessun caso lasciare corde fisse e campi in quota in eredità a successive spedizioni.

Siamo consapevoli di affrontare qui il punto più delicato e controverso dell'intero pacchetto di suggerimenti che abbiamo studiato.

Però siamo anche convinti che le corde fisse abbandonate lungo le vie inquinano la qualità dell'esperienza di chi affronta le alte vette extra-europee molto di più di quanto possono farlo mucchi di rifiuti lasciati al campo base o lungo le valli di avvicinamento.

È evidente che le operazioni di smantellamento delle corde fisse risulteranno molto facilitate se in partenza si sarà già provveduto a fissarle con tecniche e stratagemmi studiati specificatamente in questa prospettiva (corde doppie, collegamenti ai chiodi con cordini e nodi, prussik, ecc.).

#### Chiodi, moschettoni ecc.

È opinione generale accettata che i chiodi fondamentali possono restare sul posto.

Valmadrera, 10 ottobre 1992  
Convegno nazionale del Club alpino  
accademico italiano

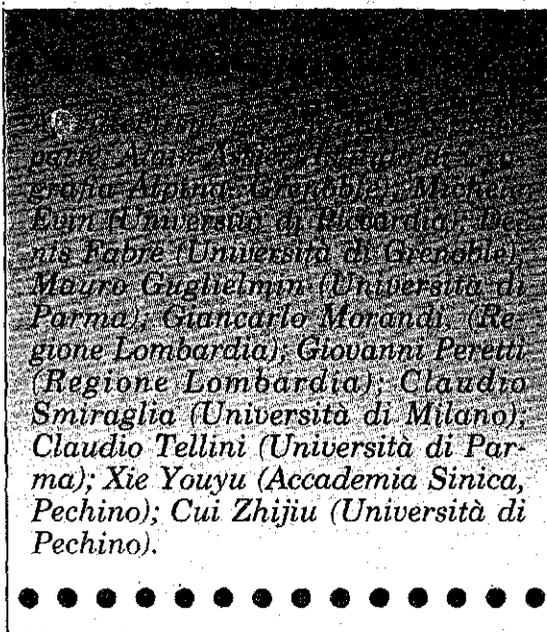
I primi risultati delle ricerche sulle Alpi lombarde

# L'AFFASCINANTE MISTERO DEI GHIACCIAI ROCCIOSI

**A**gli alpinisti e agli escursionisti più attenti non sarà certo sfuggita durante i loro itinerari alpestri la presenza dei «ghiacciai rocciosi». Dove la prateria di alta quota cede il posto alle pietraie si incontrano, sui versanti e sul fondo di circhi e di valloni, colate detritiche dalle forme ben evidenti, che nella loro morfologia ricordano colate di lava o colate glaciali. Si risalgono ad esempio i selvaggi valloni che incidono i fianchi del Monte Emilius in Valle d'Aosta, oppure talune valli secondarie sospese sul solco principale della Valtellina: al di sopra di 2600-2700 m appariranno colate detritiche rigonfie con la caratteristica forma a lobo, a goccia, a spatola oppure a lingua, che raggiungono talora la lunghezza di qualche centinaio di metri.

La loro superficie è interamente costituita da blocchi rocciosi, mentre la fronte forma un ripido pendio dove affiorano anche materiali fini. Nel settore terminale si osserva spesso un microrilievo che alterna creste trasversali piegate ad arco e cavità ad indicare un flusso di tipo compressivo. Sono i «ghiacciai rocciosi», noti nella letteratura internazionale con il termine di *rock glacier*, talora chiamati in italiano «pietraie semoventi».

Osservazioni sulla struttura interna di queste forme, compiute attraverso perforazioni e più spesso attraverso indagini geofisiche, hanno rivelato, al



di sotto dello strato superficiale di blocchi spigolosi, la presenza di strati di detrito fine gelato e di lenti di ghiaccio. Si è anche constatato con rilievi topografici di precisione che i *rock glacier* posti alle quote più elevate e quindi privi di copertura vegetale, sono attivi, si muovono cioè lentamente lungo i pendii con velocità che varia da pochi centimetri a pochi decimetri all'anno.

Secondo alcuni ricercatori i *rock glacier* rappresenterebbero una delle fasi finali della vita di veri e propri ghiacciai, ricoperti e sepolti dall'abbondan-

te detrito proveniente dalla degradazione delle pareti rocciose circostanti. Il loro movimento sarebbe dovuto alla deformazione del nucleo di ghiaccio residuo (*ice-cored rock glacier*). Secondo altri ricercatori, appartenenti soprattutto alla scuola svizzera e tedesca, questo tipo di *rock glacier* è estremamente raro. La quasi totalità di queste forme sarebbe costituita invece da detriti rocciosi cementati da ghiaccio interstiziale (*ice-cemented rock glacier*), che deriverebbe dal rigelo dell'acqua di fusione della neve o dalla compattazione di neve da valanga.

Anche in questo caso il lento movimento deriverebbe dalla deformazione della massa di ghiaccio e detrito. Secondo questa interpretazione i *rock glacier* costituirebbero la manifestazione più evidenze del *permafrost* alpino.

Il loro interesse scientifico, ambientale e climatico ha fatto sì che gli studi sulla loro distribuzione geografica, sulla genesi e sulla struttura iniziasero già nei primi decenni del nostro secolo. Solo negli anni più recenti tuttavia l'utilizzo di metodologie, soprattutto geofisiche, sempre più sofisticate ha permesso di compiere decisivi passi avanti nella conoscenza di questi fenomeni.

Nelle regioni alpine si è constatato che i *rock glacier* si localizzano fra il limite inferiore del *permafrost* e la linea di equilibrio dei ghiacciai, dove ►



Il Rock Glacier Occidentale della Manzina visto dall'elicottero.

segue dalla pagina precedente

cioè la temperatura media annua dell'aria è inferiore a  $-1^{\circ}\text{C}$  e le precipitazioni medie annue sono inferiori a 2000 mm. Un numero sempre maggiore di sondaggi sismici, elettrici e radar, oltre ad alcune perforazioni, dimostra che la parte interna dei *rock glacier* è costituita da detrito saturo di ghiaccio e, più raramente, di lenti di ghiaccio che si ritiene non derivino da un ghiacciaio.

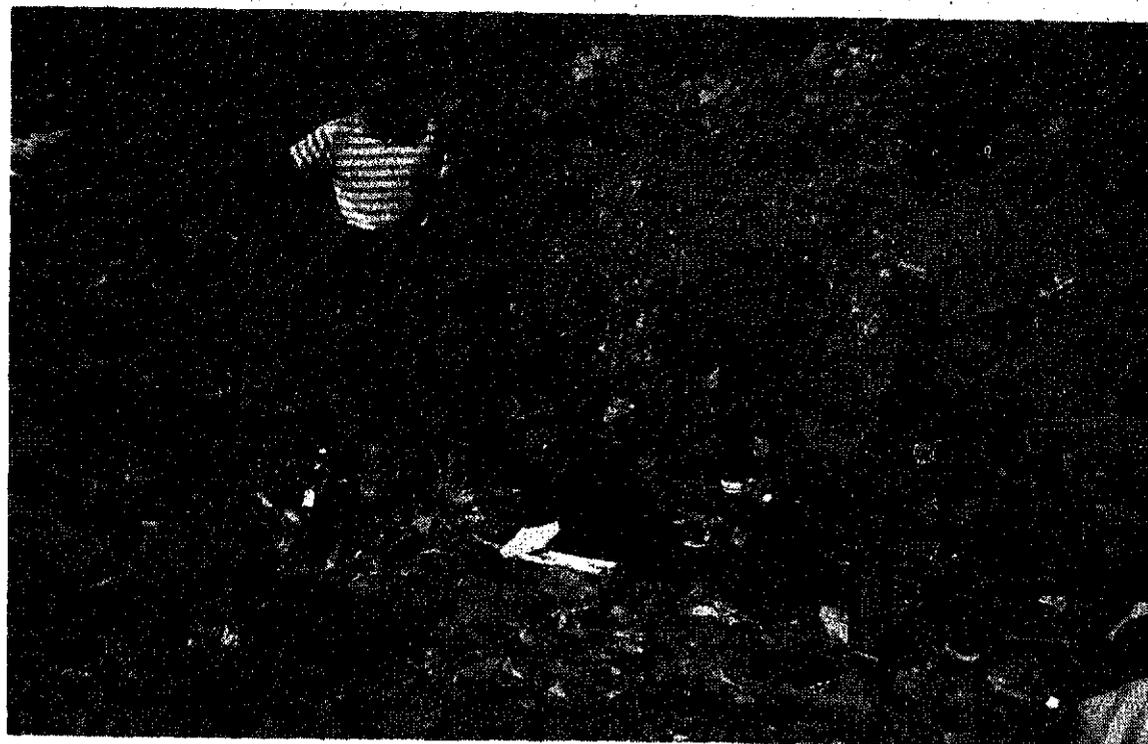
È evidente l'importanza del riconoscimento dei *rock glacier*, non solo dal punto di vista strettamente scientifico (confonderli, come spesso avviene, con le morene provoca errori nelle ricostruzioni della storia del glacialismo), ma anche dal punto di vista applicativo. Soprattutto le fondazioni di vari tipi di edifici (dai rifugi alle stazioni degli impianti di risalita) non possono non tenere conto del detrito saturo di ghiaccio e della sua lenta ma inesorabile deformazione.

I *rock glacier* attivi e inattivi (situati cioè al di sotto delle quote precedentemente indicate, completamente inerti e privi di movimento) offrono inoltre preziose indicazioni climatiche e paleoclimatiche. Per conservare il ghiaccio nel *permafrost* e nei *rock glacier* è infatti necessario che la temperatura del terreno resti al di sotto di  $0^{\circ}\text{C}$ . La distribuzione dei *rock glacier* attivi e inattivi permette quindi di determinare la quota dell'isoterma annua di  $0^{\circ}\text{C}$  attuale e del passato.

L'evoluzione dei loro caratteri termici e l'assottigliamento del *permafrost* costituiscono un ulteriore evidente segnale del generale riscaldamento del nostro pianeta a partire dalla Piccola Età Glaciale. Se la tendenza al riscaldamento dovesse accentuarsi nei prossimi decenni gli effetti di questo fenomeno su un settore così delicato della criosfera come il *permafrost* e i *rock glacier* potrebbero sulle Alpi divenire preoccupanti, se non catastrofici. Da qui scaturisce l'esigenza di uno studio accurato e di monitoraggio continuo di queste forme.

Anche il nostro Paese, seppure in tempi recenti, si è inserito in questo filone di ricerca. In realtà i primi lavori di studiosi italiani sui *rock glacier* risalgono a molti decenni fa. Come non ricordare ad esempio le osservazioni di Nangeroni e di Capello fra gli anni Venti e gli anni Cinquanta sui *rock glacier* della Lombardia e della valle d'Aosta? Dovranno passare tuttavia più di trent'anni perchè in Italia si riscopra l'importanza scientifica e applicativa di queste forme.

A partire dagli anni Ottanta si moltiplicano infatti le iniziative volte allo studio dei *rock glacier* del versante italiano delle Alpi. Nell'ambito di istituti universitari e di gruppi di ricerca (come il Gruppo Nazionale di Geogra-



Sondaggi geoelettrici sul Rock Glacier Occidentale della Manzina.

fia Fisica e Geomorfologia) si programma un catasto dei *rock glacier* delle Alpi italiane, in fase di completamento e si organizzano ricerche e *stage* in aree significative, soprattutto sulle montagne lombarde.

La più recente di queste iniziative si è concretizzata nella seconda metà dell'agosto scorso in alta Valtellina sui *rock glacier* della Valfurva (Valle della Manzina) e del Livignasco (Foscagno).

Lo svolgimento dello *stage* e i risultati ottenuti testimoniano quanto sia posi-

tiva la cooperazione fra ricercatori di varie scuole, (erano presenti alcuni fra i maggiori esperti mondiali del settore, come il cinese prof. Cuj Zhijiu e la francese prof. Evin). Si è anche evidenziato come in questo tipo di ricerche, che svolgendosi ad alta quota devono contare su un accentuato appoggio logistico, sia preziosa la collaborazione di enti diversi. Oltre al Comitato Scientifico Centrale del Cai hanno infatti collaborato all'organizzazione e alla realizzazione dei rilievi sul terreno la Direzione del Parco Nazionale dello Stelvio, l'Azienda Elettrica Municipale di Milano, l'Assessorato all'Energia e Protezione Civile della Regione Lombardia, il Servizio Valanghe della stessa.

Si è operato principalmente sui *rock glacier* della Valle della Manzina attorno ai 3000 m di quota, compiendo un complesso di rilievi geomorfologici e geofisici. In particolare, per mezzo di numerosi sondaggi geoelettrici attraverso i quali si inietta corrente nel terreno e si misura la diversità dei vari strati, si è determinata la sicura presenza di *permafrost* nelle colate di pietra della Manzina. Si tratta di un *permafrost* povero di ghiaccio, probabilmente a causa dell'esposizione poco favorevole (sud) dei *rock glacier*. Più ricchi di ghiaccio sono invece risultati i *rock glacier* del Passo del Foscagno. In conclusione si conferma quanto emerso da osservazioni e rilievi preliminari: anche sulle montagne italiane vi sono *rock glacier* ancora attivi, la cui dinamica e la cui evoluzione devono essere costantemente tenute sotto controllo. L'obiettivo è quello di arrivare sulle nostre montagne a una conoscenza più approfondita di quello che è stato definito «il più spettacolare e più diffuso fenomeno periglaciale».

**Claudio Smiraglia**

(Comitato Scientifico Centrale del Cai)

**IL GEMELLAGGIO**

Si è svolto in settembre l'incontro fra le gemellate sezioni della Dav di Friedberg e la Sezione Operaria della Sosat. Una simpatica tradizione nata nel 1969. Quest'anno l'incontro si è svolto in territorio italiano ed è stata scelta, da parte della Sosat che ha organizzato l'uscita, la zona del Catinaccio. Base di partenza il rifugio Vajolet, di proprietà della Sat. In questo rifugio 12 ragazzi di Friedberg, coordinati dal responsabile dal settore giovanile Werner Mayr e dal presidente della sezione Paul Poller, hanno passato tre giornate assieme ai giovani della Sosat, presenti, con il presidente Mario Benassi, alcuni accompagnatori giovanili e il presidente onorario Silvio Detassis, che fu promotore dell'amicizia tra le due sezioni. Il gruppo ha effettuato la salita al Catinaccio D'Antermoia per la via ferrata. Il 24 ottobre una delegazione della Sosat ha partecipato ai festeggiamenti organizzati a Friedberg per il quarantennale della sezione.

## Franco Bo risponde a una socia di Imperia

# COS'È, COM'È ORGANIZZATO UN RIFUGIO ALPINO

**S**ono da poco iscritta al Cai, ma amo la montagna da sempre, nonostante la mia giovane età. Merito dei miei genitori, montanari con tutte le carte in regola... ma che non hanno mai voluto «regolarizzare» la loro passione. Niente tessere, niente associazioni: montagna vissuta solitariamente e semplicemente. E con loro tutto escursionismo medio-facile.

Qualche anno fa ho cominciato ad avere un approccio un po' diverso con la montagna: il trekking che pratico con gli amici è senza pretese e prevede dai tre ai sette giorni di cammino.

Da subito, nell'organizzazione delle nostre escursioni, l'idea del pernottamento in rifugio si è presentata come un'ottima alternativa alla tenda, alternativa che poi, tutto sommato, si è rivelata irrinunciabile. Il rifugio è tappa del cammino, simbolo concreto di riposo, protezione e ricovero; nondimeno è luogo di incontro e socializzazione tra chi ama la montagna.

Sui rifugi ho molte curiosità che ancora non ho avuto occasione di soddisfare e per le quali ho dunque pensato di rivolgermi a voi.

Ad esempio, che differenze esistono, oltre a quella sostanziale, tra rifugi privati e rifugi Cai? Come è organizzata la gestione di un rifugio, quali problemi comporta, quali aspetti della montagna esalta maggiormente, quali scopi si propone? Chi sono i rifugisti e come si arriva ad esserlo, quali requisiti sono richiesti? C'è un organo particolare che si occupa di tutto ciò e al quale rivolgersi per avere informazioni precise, per lamentele o consigli? Con quanta sicurezza si può stare in un rifugio, come avvengono gli approvvigionamenti, è contemplata l'assistenza sanitaria?

Non vi chiedo risposte precise a tutte le mie domande ma piuttosto un vostro interessamento alla questione e un consiglio su come avere precisi riscontri in merito).

**Anna Valtolina**  
(Sezione di Imperia)

*Risponde Franco Bo, presidente della Commissione centrale rifugi.*

Lieto per il positivo Suo «approccio» alla montagna e conseguente prima esperienza con l'entità «rifugio», nei confronti del quale rivolge apprezzamenti di grande sensibilità.

Rifugio significa impegno, sacrificio ed una passione non comune, profusi

quasi quotidianamente da uomini capaci ed entusiasti senza nulla chiedere: soltanto rispetto e conservazione di queste strutture al servizio di tutti i frequentatori della montagna.

I rifugi del Club Alpino Italiano risultano essere attualmente 462 ai quali vanno aggiunti 225 bivacchi fissi, distribuiti in tutto l'arco alpino, appenninico e Sicilia.

Mentre un numero modesto, per limitata ricettività o di difficile accesso, sono aperti in permanenza (simili ai bivacchi), i rifugi restanti presentano tre tipi di conduzione-gestione:

- Incustoditi. Le chiavi devono essere ritirate presso locali posti in fondo valle (bar, trattorie,...)
- Gestiti direttamente dalla Sezione responsabile con la collaborazione dei soci
- Con regolare custode-gestore. La Sezione avrà cura di accertare preventivamente che la persona prescelta sia in possesso dei requisiti previsti dalle leggi e normative vigenti. Tutte le persone addette alla gestione o alla custodia debbono essere munite di libretto sanitario. Le Sezioni sono invitate, per la scelta del gestore, a te-

nere in particolare considerazione l'opportunità di avvalersi dell'opera di guide alpine locali o di persone o nuclei familiari residenti nell'area. Il rifornimento dei viveri, ad eccezione dei rifugi posti in fondo valle con facile accesso o tramite impianti di risalita, è affidato agli elicotteri.

Nel Club Alpino Italiano tutta l'attività relativa ai rifugi è seguita, a livello di Organo Tecnico Centrale, dalla Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine, che si avvale della collaborazione di sei Commissioni Zonali (Regionali).

Per eventuali lamentele (mi auguro pochine) o consigli non esiste un canale preferenziale: possono essere rivolte alla Sezione ritenuta responsabile del rifugio, alla Commissione Zonale, alla Commissione Centrale Rifugi presso la Sede di Milano.

Superata questa prima fase di conoscenza della montagna l'augurio a proseguire lungo i sentieri dell'escursionismo con eguale amore e passione, che i Suoi genitori, pur «non regolarizzati», sono riusciti ad infonderLe.

**Franco Bo**  
(Presidente Commissione Rifugi)

## QUANTO CI COSTA CAMMINARE NELLA GIUNGLA DEI PREZZI

**I**mpegnato in Himalaya, era da tanto che mancavo dai rifugi delle nostre Alpi. La ricognizione sul tracciato del Sentiero Italia lombardo è stata quindi una interessante occasione per riprendere contatto con una importante realtà dell'escursionismo italiano. Le osservazioni riguardano la direttrice valtelinesa dalla Val Chiavenna al passo del Tonale e la direttrice orobica dalla Valsassina alla Val Camonica. Sono ovviamente valutazioni personali che però possono diventare oggetto di un più ampio dibattito.

I rifugi: è stata, naturalmente, la prima sorpresa. Le recenti ristrutturazioni hanno trasformato alcuni rifugi in comodi e quasi lussuosi alberghetti. Penso al Pizzini-Frattola e al Bionca in Alta Valtellina o al Curò e al Calvi nelle Orobie. Nulla da eccepire. È positivo che un escursionista possa riposare alla sera in un ambiente

confortevole. Anche dal punto di vista ecologico i passi in avanti sono stati evidenti. Pannelli solari e impianti fotovoltaici sono ormai diffusi dovunque, mentre davanti a molti rifugi fa bella mostra di sé un compattatore per lattine. È anche in vendita il sacco lenzuolo che evita ai gestori le antiecolgiche operazioni di lavaggio (a proposito perché costa 12.000 lire alla Marinelli-Bombardieri e 16.000 nei rifugi delle Orobie?).

I costi: è stata, naturalmente, la seconda sorpresa. È sempre traumatico per chi non è abituato a fare giornalmente la spesa o a frequentare regolarmente i ristoranti scontrarsi con gli attuali costi della vita. Molto spesso chi frequenta il rifugio per la prima volta è convinto che alla spartanità dei servizi debba corrispondere anche l'economicità. Il conto finale lascia però perplessi. Un esempio: in due casi lungo la direttrice delle Orobie si è ▶

*segue dalla pagina precedente*

costretti a scendere in valle e a pernottare in albergo privato. Ebbene, alla pensione Stella Alpina di Foppolo e all'Hotel Graffiti di Capo di Ponte (esercizi a due stelle), il costo (complessivo di vino e bibita) di una mezza pensione in camera singola con bagno e televisione è stato identico a quello del rifugio Tagliaferri o del rifugio Brunone. (40.000/44.000 lire).

Quello che incide maggiormente nei costi dei rifugi non è tanto la voce del pernottamento (10.000 soci/15.000-18.000 non soci), ma quella dei pasti (da 22.100 al Brunone a 24.000 lire al Tagliaferri) e soprattutto delle bevande. Certo le spese di mantenimento di un rifugio sono elevate e il trasporto in elicottero incide per la sua parte. Ma una bibita in lattina a 3.500/3.700 lire (rifugi delle Orobie) non sembra giustificata se si pensa che la stessa costa 3.000 in quelli della Valmalenco a parità di categoria.

D'altra parte va anche considerato il fenomeno dell'evasione fiscale da parte di molti rifugisti (operazione troppo pericolosa per un albergatore di fondovalle). Se vi sono rifugi perfettamente in regola, che registrano i clienti e che rilasciano regolare ricevuta fiscale (ad esempio il rifugio Marinelli-Bombardieri, il Calvi o il Curd), in alcuni esercizi delle Orobie di più difficile accesso il conto viene addirittura presentato su di un foglietto non intestato (in questo caso si dice il peccato ma non i peccatori!). La giustificazione è che se non ci si comportasse così non si avrebbe alla fine d'anno un sufficiente margine di guadagno. Giustificazione in verità dura da digerire per chi ha un reddito fisso e non è libero di operare autonome compensazioni di reddito!

In conclusione si può affermare che un escursionista che percorra il Sentiero Italia lombardo deve preventivare una spesa giornaliera di non meno di 60.000 lire per il pasto di mezzogiorno e la mezza pensione della sera, il tutto inaffiato da un quartino di vino, da un paio di bibite e da un grappino serale. Sconto soci: è stata la terza, e ultima, sorpresa. Ricordo che qualche anno fa la possibilità di avere sconti nei rifugi era una delle ragioni che spingevano anche i meno legati ai valori ideali del sodalizio ad iscriversi ad una sezione del Cai. Oggi questo vantaggio è praticamente scomparso. In quasi tutti i rifugi visitati, infatti, lo sconto è relativo solo al pernottamento (10.000 / 12.000 lire invece di 15.000/18.000). Le voci che invece incidono di più sui costi non prevedono più il doppio prezzo (10% di sconto ai soci). In alcuni casi il doppio prezzo non è neppure indicato sul tariffario ufficiale, in altri è riportato ma non tenuto in considerazione dal gestore, che per comodità, dice,

pratica un prezzo unico per tutti. Quasi sempre è il prezzo minimo per i soci. Altrove (è successo al rifugio Longoni in Valmalenco) vale per tutti il prezzo massimo. Talvolta viene addirittura richiesto solo un documento valido (carta di identità, patente, ecc.) per la registrazione, mentre si rifiuta (o si accetta con evidente fastidio) la tessera del Cai. È il caso anche di quanti praticano per tutti il prezzo unico della mezza pensione sulla base dei prezzi minimi invece di sommare le singole voci (cena/pernottamento/prima colazione). È

un sistema molto onesto perchè riduce il costo complessivo e comporta un risparmio per i non soci (l'ho sperimentato per la verità solo al rifugio Marinelli-Bombardieri; mezza pensione a 37.000 per gli adulti e a 35.000 per i bambini). In questo caso, però, il vantaggio di essere socio Cai risulta praticamente azzerato. Certo non ci si dovrebbe iscrivere al Cai per simili gretti motivi. Però...

**Giancarlo Corbellini**  
(Cai Lodi - Gruppo di Lavoro Sentiero Italia)



## I RAGAZZI DEL CAI ALLA SETTIMANA GIOVANILE UIAA IN SPAGNA

Sabato 4 luglio un gruppo di tre ragazzi e un accompagnatore di Alpinismo Giovanile hanno appuntamento alle ore 19 alla stazione centrale di Milano. L'inizio non è dei più felici, sin dal primo momento i conti non tornano, nel senso che per un malaugurato contrattempo manca un ragazzo, Fabio Tubaro di Codroipo.

Peccato, dovremo iniziare l'avventura senza di lui.

Alle ore 20 scocca l'ora X e si parte: destinazione Spagna, Barcellona.

Chi sono i fortunati componenti di questa «spedizione»? Manuel Malfatti di Vipiteno e Luca Mazzola di Cantù, lo stesso come accompagnatore.

Alle 9 di domenica 5 luglio siamo a Barcellona dove ci uniamo ad altri 42 giovani, tra cui due austriaci, una bulgara e due cecoslovacchi, tutti gli altri partecipanti provengono dalle regioni spagnole.

Dopo una breve presentazione saliamo su un pullman che ci porta in circa 4 ore a Cabdella, l'ultimo paese della val de Sallent da dove, con 1 ora e 30 di cammino con gli zaini carichi al massimo, giungiamo al Rifugio Colomina a 2395 metri.

La prima cosa che ci colpisce è la differenza fra i nostri zaini e quelli degli altri, stracolmi di materiale per arrampicare. È ben vero che il filo conduttore della settimana sarebbe stato l'arrampicata, ma erano previste anche delle escursioni e, siccome il nostro «alpinismo giovanile» non contempla l'arrampicata, noi contavamo molto su questo lato dell'incontro.

Appena arrivati Jordi e Pepe, i due organizzatori, provvedono ad assegnare i posti letto (pochi) ai partecipanti (tanti).

Durante la settimana abbiamo effettuato diverse escursioni raggiungendo alcune cime fra cui il Tuc de Saburo a 2908 metri.

La zona in cui siamo si trova all'estremo sud del parco nazionale del Peguera e comprende una quarantina di laghi naturali che dopo gli anni quaranta sono stati collegati fra di loro da gallerie e formano, tutti assieme, un unico bacino di raccolta destinato ad alimentare la centrale idroelettrica del Sallent.

In tutta la zona si possono ancora vedere i resti delle costruzioni che ospitavano gli operai, delle teleferiche e delle due linee ferroviarie che collegavano i vari cantieri.

Il rifugio Colomina che ci ospita era un tempo l'edificio destinato al direttore dei lavori, terminati attorno agli anni '70, e che dopo anni di abbandono è stato rilevato dalla F.E.E.C. e trasformato nell'attuale rifugio.

**Luca Nardin**  
(Accompagnatore Nazionale A.G. Sezione di Bolzano)

San Teodulo, un beato tra storia e leggenda

# CERVINIA CELEBRA IL SANTO CHE FECE UN PATTO COL DIAVOLO

Se da Cervinia saliamo al Plateau Rosa, troviamo un toponimo che ricorre con frequenza: Teodulo. C'è il Corno del Teodulo (3469 m), il Colle del Teodulo (3303 m), il rifugio Teodulo; e sul versante svizzero due estesi ghiacciai: l'Obertheodulgletscher e l'Untertheodulgletscher. Chi sarà questo Teodulo che ha lasciato testimonianze così numerose nella zona? Qualcuno potrebbe pensare a un grande alpinista che ha legato il suo nome al Cervino; ma la guida avverte che si tratta di un santo vescovo di una città svizzera vissuto secoli fa.

Apriamo una carta geografica e osserviamo. In epoca romana da Aosta (**Augusta Praetoria**) partiva una strada che arrivava a Magonza. Risalendo la valle verso nord, giungeva al **Summus Poeninus**, il Passo del Gran San Bernardo (dove un tempo sorgeva un'ara al dio celtico Penn), ribattezzato dai Romani **Mons Jovis** (da cui Mont Joux), e scendeva nel versante svizzero a Octodurus, l'attuale Martigny. Poi, seguendo la valle del Rodano, toccava Agaunum, attraversava la Svizzera fino a Basilea e terminava a Magonza. In epoca romana questa regione costituiva la provincia **Alpes Graiae et Poenines**; la capitale Octodurus (ricordata anche da Cesare, **de bello gallico III, 1**) era una notevole città; vi erano curia, teatro, basilica, terme.

Oggi è il Vallese (Valais), regione che si estende dal passo della Furka fino al lago di Ginevra, o Lemano, percorsa dal Rodano superiore. Barnaba (citato negli **Atti degli Apostoli, 4, 36**), fondatore della chiesa di Milano, portò il Vangelo anche in questa zona; Octodurus fu la prima sede vescovile, che poi, nel 565, fu trasferita a Sedunum, l'attuale Sion. Nel III secolo d.C. transitava di qui la legione Tebea (così detta perché reclutata in Africa, da Tebe d'Egitto); ne era comandante Maurizio. L'imperatore Massimiano Erculio (286-308 d.C.) la mandava in Gallia per combattere contro i Burgundi.

Giunta nei pressi di Agaunum, fu invitata ad una cerimonia religiosa in onore degli dei; poiché era composta da cristiani, si rifiutò in massa; l'autorità ne ordinò prima la decimazione, poi il massacro completo (302 d.C.); erano circa 7000. Gli storici moderni ritengono che nel III-IV secolo una legione comprendeva 1000-1500 soldati, non di più; di questi, probabilmente solo alcuni erano cristiani, non tutti.

E ora presentiamo Teodulo. Il nome, di



San Teodulo. L'immagine è tratta dall'archivio fotografico della Sovrintendenza ai Beni Culturali e Ambientali della Regione Valle d'Aosta, per gentile concessione

origine greca, significa schiavo, servo (**doulos**) di Dio (**Theou**). Le notizie intorno ad epoche remote sono sempre scarse e lacunose. Quanto al nostro personaggio, le attestazioni non sono sicure neanche riguardo al nome; difatti in alcuni documenti ricorre il nome Teodoro, in altri Teodulo. Del fatto si dà questa spiegazione: il nome esatto era Teodoro, ma la pronuncia corrente del popolo lo alterò in Teodulo.

Si conoscono di lui due date certe: 381 e 390, quindi possiamo collocare la sua vita fra il 350 e il 400 circa. Forse era originario di Aosta; fu nominato vescovo di Octodurus da Ambrogio vescovo di Milano dal 347 al 397; perciò i toponimi derivati dal suo nome erano più pertinenti alla zona del Gran S. Bernardo che a Cervinia. Nel 381 l'imperatore Graziano (375-383), cristiano, convocò un concilio ad Aquileia per combattere l'eresia ariana, professata allora da Palladio, vescovo di Ratiaria (oggi in Bulgaria) e da Secondiano, vescovo di Singidunum (Belgrado). Al concilio, presieduto da Ambrogio, parteciparono 32 vescovi, fra cui il nostro Teodulo, che firmò l'atto conclusivo al decimo posto: **Theodorus episcopus Octodurensis**.

Un giorno Teodulo ebbe in sogno una rivelazione: il luogo dove giacevano i resti dei martiri della legione Tebea.

Fatti degli scavi, rinvenne numerose ossa; allora fece edificare addossato

alla roccia (in lingua celtica **agau-num**, da cui il nome del paese) un **martyrium**, cioè un sacello, in cui raccolse tutti i resti. Poi inviò una relazione sul ritrovamento al vescovo di Ginevra Isacco, e questi ne riferì a Eucherio, vescovo di Lione (370-450), il quale scrisse la **Passio Agaunensium martyrium**. Col tempo, il sacello fu ingrandito e abbellito, e il luogo nel secolo IX abbandonò il nome Agaunum per prendere quello di Saint Maurice.

Ora lasciamo la storia per entrare nel campo della leggenda, campo che per certi aspetti è più simpatico e attraente. La zona circostante Martigny era, ed è ancor oggi, coltivata a vigneti. Un anno, in seguito ad avversità atmosferiche, la vendemmia era andata perduta, provocando la disperazione dei contadini. Il vescovo Teodulo venne in loro soccorso. Fece portare in piazza tini e botti e ordinò di riempirli d'acqua; poi, preso un grappolo d'uva, strizzandolo fece cadere alcune gocce di succo in ogni recipiente. Miracolo: l'acqua si convertì in vino, ridonando la gioia ai poveri contadini.

Altro miracolo. Una sera il vescovo, attraversando la Sionne, colse la conversazione di alcuni diavoli che, celati sotto il ponte, dicevano sghignazzando che il papa aveva intenzione di passare quella notte in compagnia di una concubina. Per scongiurare tale peccato, il vescovo ordinò a un diavolo di farsi portare subito a Roma; ricevuto dal papa, lo dissuase dal peccare. In segno di riconoscenza il papa gli offrì in dono una campana; era molto pesante ma il vescovo non si preoccupò: comandò al diavolino di trasportarla fino alla sua sede. Come si vede, era un buon diavolo, e forse nacque allora il detto: il diavolo non è poi tanto brutto come si dipinge. Ecco perché il santo vescovo di solito è rappresentato con in mano un libro aperto, il Vangelo, su cui è appoggiato un grappolo d'uva; ai piedi, una campana con la testa del diavolo facchino.

Il culto di san Teodulo è assai diffuso nella Svizzera: nel Vallese si contano 15 chiese dedicate a lui; e pure nella Valle d'Aosta, dove gli sono dedicate 8 cappelle, fra cui: Cerellaz, Ozein, Verrogne, Thoraz, Losanche. Anche la cappella edificata presso il complesso edilizio di Cielo Alto, a Cervinia, è dedicata a lui. Il 16 agosto si è celebrata la sua festa.

Aldo Manetti  
(Sezione di Bergamo)

La positiva esperienza di un gruppo emiliano

## CINQUE VETTE RAGGIUNTE IN MONGOLIA DAGLI ALPINISTI DI DON BERGAMASCHI

**D**elimitata a sud dalla Grande Muraglia cinese, a nord e a ovest dalla Siberia e dalla Mancuria a est, la Mongolia sta diventando una nuova Mecca per gli appassionati di alpinismo e trekking. Nel Notiziario del 15 settembre, la guida alpina Giovanni Pais Becher aveva illustrato le emozioni offerte da una serie di scalate, le straordinarie accoglienze della gente locale, l'intatto fascino degli ambienti.

Anche la spedizione di don Arturo Bergamaschi organizzata dall'Associazione Amici dell'Himalaya di Bologna e dalla sezione di Modena, con la collaborazione della Focus di Milano, ha svolto un'intensa attività alpinistica in Mongolia l'estate scorsa salendo tre montagne del Tavanbogd e due altre cime.

Oltre a Don Bergamaschi, della spedizione rientrata il 12 agosto facevano parte il medico Luciano Pasquali, Claudio Ansaloni, Marcello Bergamini, Ermanno Boccolari, Veronica De Blasi, Loris Duzzi, Stefano Mazzoli, Claudio Melchiorri, Angela Montanari, Fabio Montorsi e Stefano Sghinolfi. Partiti da Bologna il 28 luglio, gli alpinisti sono arrivati via Mosca a Irkutsk sul lago Baikal il 29. Il giorno successivo hanno raggiunto Ulan Bator, la capitale, da cui il 31 con un volo cargo si sono portati a Uighil. Da questa cittadina hanno proseguito con due camion fino al campo base posto su terreno erboso a 3000 metri, di fronte ai Tavanbogd. Le vie di salita sono tutte di ghiaccio, la zona è molto ventosa e il freddo è intenso con tempo variabile.

Sulle montagne del Tavanbogd sono stati saliti il Pic Huttin, 4370 m, la vetta più alta della Mongolia con campo avanzato sul ghiacciaio Botani a 3.500 metri (prima italiana della cresta est), il Pic Nairandal di 3.660 m (via del Couloir nord, prima italiana), il Pic Naran di 3.885 m (parete ovest, prima italiana e in solitaria).

Sono state salite anche le seguenti montagne non appartenenti al Tavanbogd: il Pic Malchin di 3.995 m per la cresta est (prima italiana) e il Pic Irves (nome proposto: Pic del leopardo delle nevi) di 3.600 m, Cresta Nord-est e attraversata Nord-sudovest, (probabile prima ascensione).

In Mongolia il gruppo di don Bergamaschi si è appoggiato alla Juulchin, alla quale rivolge un vivo ringraziamento per l'assistenza fornita sia per raggiungere il campo base sia durante

la permanenza al campo base: non ha fatto mancare nulla, avevano persino la verdura, difficile da trovare in Mongolia!

Solo alcuni anni fa, ricorda don Bergamaschi, giungere in Mongolia sarebbe risultato difficile per chiunque, tanto più se per motivi turistici. Infatti questo paese, da sempre cuscinetto politico tra gli imperi sovietico e cinese, era rigorosamente chiuso al turismo.

Da qualche anno, dopo gli sconvolgenti cambiamenti avvenuti nei paesi ex sovietici, anche la Mongolia ha timidamente aperto i suoi confini ai turisti occidentali. Oggi è possibile per tutti, con non pochi problemi, giungere nel-

**“Gli animali forniscono a queste popolazioni tutto il necessario per vivere e costituiscono la loro unica ricchezza”**

la capitale Ulan Bator; per i turisti più organizzati e disposti ad affrontare piccoli sacrifici vi è la possibilità di penetrare in alcune zone ancora etnicamente intatte del paese quale ad esempio la regione montuosa degli Altai.

La storia e l'immaginazione accoppiano la Mongolia alle eroiche gesta di Gengis Khan e delle sue armate: non resta ormai più nulla di quell'epoca se non polverose raffigurazioni nei musei di Ulan Bator, ma si ha la possibilità di incontrare, soprattutto tra le verdi vallate del sud-ovest, i pronipoti di quei gloriosi cavalieri che ancora oggi si tramandano l'arte prodigiosa dello stare a cavallo, unico ed essenziale mezzo di trasporto e di lavoro per chi del nomadismo ha fatto la propria vita. A questo proposito la zona montuosa del Mukairkhan si presta ottimamente a un viaggio trekking, alla scoperta degli aspetti più reali e nascosti del paese.

La zona, priva di grandi insediamenti abitativi, viene raggiunta durante i mesi estivi da numerose famiglie di pastori nomadi che hanno passato l'inverno a quote inferiori: essi raggiungono le fertili vallate del Mukairkhan accompagnando enormi mandrie di yak, ovini, cavalli e cammelli.

Le loro yurte, tipiche capanne circolari con la struttura in legno e ricoperte di spesso feltro ottenuto dalla lana delle pecore, punteggiano le vallate di bianco immacolato concentrando in-

torno ad esse l'attività giornaliera di queste popolazioni.

La riconosciuta generosità ed ospitalità dei Mongoli è qui ancor più accentuata: è difficile, se non impossibile, rifiutare il loro invito a entrare nella yurta dove, nel caldo tepore diffuso dalla piccola stufa centrale, la padrona di casa vi offrirà il consueto «arkhi» (fermentato di latticini) e grossi pezzi di formaggio stagionato. E nella yurta che si potranno osservare i padroni di casa: i visi sempre sorridenti, le gote cotte dal sole e dal vento, la loro lunga ed elegante tunica colorata, il «dél» — chiusa in vita da una fascia dai brillanti colori, i resistenti stivali di cuoio e soprattutto... l'immane pipa d'argento fumata nei momenti di ritrovo collettivo.

Gli animali forniscono a queste popolazioni tutto il necessario per vivere e costituiscono la loro unica ricchezza: essi significano trasposto, carne, latte e derivati, il feltro della yurta, la lana dei vestiti e persino il combustibile! Le mandrie, allo stato brado, si disperdono nelle vallate e lungo le pendici degli arrotondati rilievi: a volte è possibile assistere, apprezzando l'abilità dei cavalieri mongoli, alla cattura dei cavalli che sono inseguiti e poi catturati mediante un laccio di cuoio posto all'estremità di una lunga pertica. I Mongoli, da sempre, hanno con il cavallo un legame molto stretto. Da questi animali, di taglia inferiore ai nostri ma resistentissimi alla fatica, essi sanno trarre il massimo trattandoli però con estrema cura; in Mongolia non c'è yurta di fronte alla quale non sia in attesa un cavallo pronto a partire in caso di bisogno.

Fortunatamente per l'integrità dell'ambiente e delle popolazioni, solo con il trekking è possibile penetrare a fondo nella realtà mongola. È necessario percorrere lunghe distanze a piedi attraversando valli e colli posti a circa 3000 metri, faticose camminate che ci porteranno magari a piazzare il campo serale sulle sponde di splendidi laghetti in cui si rispecchiano scintillanti vette di oltre 4000 metri, che senza grandi difficoltà possono essere salite, oppure presso gruppi di yurte nelle quali avremo la possibilità di incontri interessanti. Per raggiungere tutto questo a volte è necessario rinunciare ai nostri comfort quotidiani, ma sicuramente ne varrà la pena se si riuscirà a penetrare in un mondo tanto diverso dal nostro.

L.S.



**EDELWEISS**

Sottosezione CAI Milano

■ Sede: Via Perugino 13/15 telefoni: 6468754-39311620-5453106-55191581

■ Apertura lunedì dalle 18,30 alle 20,30 e mercoledì dalle 18 alle 22,30.

**SCI DI FONDO ESCURSIONISTICO**

Sono ancora aperte le iscrizioni al XVIII corso. Il programma è stato pubblicato su Lo Scarpone del 1° settembre.

**SCI DA FONDO**

15 novembre Passo del Maloia

22 novembre Splügen

29 novembre Andermatt - Possibile escursione verso la galleria del Furka.

6 dicembre S. Bernardino - Possibile escursione verso il Passo S. Bernardino.

Ritrovo ore 6,20 sul piazzale Stazione FF.SS. Garibaldi. Ore 6,30 partenza con fermata in Monte Ceneri, angolo Viale Certosa.

**FINE SETTIMANA**

4-8 dicembre S. Ambrogio a Livigno. In sede è disponibile il programma dettagliato.

**VACANZE DI NATALE E CAPODANNO**

Dal 26 dicembre al 3 gennaio: Altopiano di Asiago. Possibilità di escursioni sull'Ortigara, Campomulo, Marcesine.

Dal 26 dicembre al 3 gennaio: Sega di Ala. Sui monti Lessini.

Dal 26 dicembre al 2 gennaio: Val Pusteria.

Dal 26 dicembre al 3 gennaio: Mariapfarr (Austria).

**TREKKING NELLO YEMEN:**

Dal 27 dicembre al 7 gennaio.

**GESA - CAI**

Sottosezione Cai Milano

■ Sede: Via Kant 8  
20151 Milano  
Q.re Gallaratese

■ Apertura: Martedì ore 21-23.

■ Recapito telefonico: 38008342 - 38008844 - 30085713

**GITE SOCIALI**

15 novembre Cimone di Margno.

Coordinatore Bonvicini Pietro

**ALPINISMO GIOVANILE**

8 novembre Promontorio di Portofino, ragazzi/e di età compresa tra 11 e 17 anni. Informazioni, ore serali: Carlo tel. 3536224 Serena tel. 38102757.

**MANIFESTAZIONI**

Martedì 24 novembre alle ore 21 presso la Sede diapositive vincitrici e più significative tra quelle partecipanti al 7° Concorso Fotografico "E. Colombo. Seguirà la premiazione.

**BOVISIO M.**

■ Sede: Piazza San Martino 2  
Tel. 0362/693163

■ Apertura Sede: dalle 21 alle 23,30 - Mercoledì e venerdì: per tutti soci - Martedì e venerdì: per coro CAI. - Giovedì: per Gruppo Mineralogico Paleontologico e Scuole delle Commissioni.

**CORSO SCI FONDO**

Si articola in 3 livelli successivi divisi in tecnica elementare, perfezionamento ed escursionismo. Lezioni teoriche il 5 e il 9 novembre.

Lezioni pratiche a secco: 12,15,19,25 novembre.

Lezioni pratiche su neve: 22/29 novembre; 13/20 dicembre; 10/17 gennaio.

**CASSANO D'ADDA**

■ Sede: Piazza Matteotti, 22 - 20062 Cassano d'Adda

■ Apertura: martedì e giovedì dalle ore 21 alle ore 23

■ PROGRAMMA 1993 È in fase di stampa. Verrà distribuito non appena possibile.

■ CHIUSURA MALGA ERVINA È stata decisa nei giorni 17 e 18 ottobre.

■ CONCORSO FOTOGRAFICO Scade il 5 novembre il termine per la presentazione delle opere. È previsto il giudizio del pubblico, che affiancherà quello della giuria. Chiunque desidera intervenire con il proprio «voto» dovrà ritirare in sede l'apposita scheda e assistere a tutte le proiezioni.

■ CORSO DI ORIENTAMENTO Sarà tenuto dall'istruttore Giampiero Grassi. Si svolgerà nel Parco di Monza il 7-8 e 21-22 novembre (mezzi propri). Il Consiglio direttivo ha deciso di avviare questa iniziativa dopo che sul numero 12 dello Scarpone sono stati pubblicati i risultati di una statistica del Corpo nazionale del soccorso alpino da cui risulta che la mancanza di cognizioni sulle tecniche di orientamento costituisce una delle cause più frequenti di incidenti. Durante il corso gli allievi avranno le attrezzature e gli opuscoli per seguire le lezioni.

■ BIBLIOTECA A causa della scorrettezza di alcuni soci il Consiglio direttivo si vede costretto a regolamentare l'accesso e il prestito dei volumi. È già in fase di preparazione un regolamento.

Da ora in poi sarà possibile visionare i volumi rivolgendosi a Renato Pezzolini (il martedì) e a Roberto Fiazza (il giovedì); i due responsabili saranno a disposizione dei soci dalle ore 21.30 alle ore 22.30.

**CORSICO**

■ Sede: Portici Piazza Petrarca 3 - Tel. 02/45.10.15.00 - 20094 Corsico (MI)

■ Apertura sede: giovedì ore 20,30 - 23

**TESSERAMENTO 93.**

Si apre il 1° dicembre. Le quote sociali restano invariate rispetto al 92. I nuovi soci dovranno consegnare alla Segreteria una fotografia formato tessera. Le operazioni di rinnovo e di iscrizione avvengono solo al giovedì sera. Si ricorda che i Soci Ordinari hanno diritto anche a undici numeri dello Scarpone, grazie a una convenzione tra Sezione e Sede Centrale, con le notizie delle varie iniziative (segnalare tempestivamente eventuali disguidi nel ricevimento postale).

**PROGRAMMA SOCIALE 93**

Il 21 ottobre si è tenuta la seduta speciale del Consiglio Direttivo per la stesura della programmazione 93. Essa sarà a disposizione dei soci - accuratamente stampata in agile dépliant - a partire dall'apertura del tesseramento: 1° dicembre.

**PROGRAMMA NOVEMBRE-DICEMBRE**

8/11 CRINALI DEL BEIGUA (Appennino Ligure). Organizzatore: Giulio Fornaroli (tel. 48402227)

15/11 SCHILPARIO (Val di Scalve). Organizzatore: Enzo Concardi (tel. 4474661).

29/11 S-CHANF (Engadina). Sci fondo. Organizzatore: Giulio Fornaroli (tel. 48402227).

13/12 BORNO (Val Camonica). Sci fondo. Organizzatore: Enzo Concardi (tel. 4474661).

20/12 BRUSSON (Val d'Aosta). Sci fondo. Organizzatore: Luigi Pedrotti (tel. 4582443).

■ I VENERDI DEL CAI CORSICO Serate culturali con proiezioni di diapositive. Ore 21 in Sede.

6/11 ASPROMONTE (Gianni Andriollo).

20/11 CAMINO REAL (Renzo Raffaelli).

4/12 ALTA VIA ADAMELLO (Enzo Concardi)

18/12 UN ANNO DI VITA CON IL CAI (Vari).

■ CORO CAI SONDRIO Il previsto concerto del 7 novembre sarà con tutta probabilità rinviato al 12 dicembre. Teatro Verdi di Corsico alle ore 21.

■ SOCIO VENTICINQUENNALE Ci congratuliamo con il socio Giorgio Cesati per aver raggiunto questo traguardo, che sarà riconosciuto con il previsto distintivo del Club Alpino Italiano.

**CONVEGNO TOSCO - EMILIANO****7° CORSO ISTRUTTORI DI SCI ALPINISMO**

Nella prossima primavera si terrà il 7° corso interregionale per Istruttori di Sci Alpinismo.

Il programma prevede: verifica delle capacità didattiche dell'allievo; aggiornamento tecnico didattico su NEVE E VALANGHE; sviluppo delle capacità didattiche attraverso un aggiornamento generale; esercitazioni pratiche di insegnamento; sci alpinismo; arrampicata; autosoccorso - lezioni su materie e materiali inerenti l'alpinismo e lo sci alpinismo.

Il programma si articola in due fasi: - Dal 4 al 7 marzo sull'Appennino Tosco Emiliano al rifugio Vittoria al Lago Santo Modenese; - Dal 6 al 9 maggio sulle Alpi in località da stabilire.

Requisiti fondamentali: Età anni 18 al 31/12/92 - 2 anni di attività come aiuto istruttore in scuole o corsi del Cai; - Sci: padronanza del super parallelo a norma della progressione F.I.S.I.; sicurezza in neve alta e pendio ripido; - Ghiaccio: movimento disinvolto con ramponi in salita su pendio con inclinazione fino a 50°; - Roccia: progressione da primo di cordata su difficoltà fino 4° grado; conoscenza delle manovre di autosoccorso della cordata; - Cultura generale: conoscenza del manuale di Sci Alpinismo della CNSASA e delle norme (statuto, regolamento, organizzazione) del Cai.

Quote: la quota del corso è stata fissata in L. 260.000 comprendente: iscrizione al corso e spese di assicurazione. Tale importo dovrà essere inviato a mezzo assegno circolare o vaglia postale a: Commissione Interregionale Scuole di Sci Alpinismo c/o Rossi Stefano Via Montefiorino 5, 40068 S. Lazzaro di Savena (BO)

Domande: Le domande devono pervenire entro e non oltre il giorno 14/11.

**CINISELLO B.**

■ Sede: Via Marconi, 50  
20092 Cinisello Balsamo (MI)

■ **SERATE CULTURALI**

Presso l'Aula magna scuola A. Costa - Cinisello B. - ore 21. Ingresso libero.

6/11 «Europe explorer» (Franco Gionco)

13/11 «Oltre la vetta» (Fulvio Mariani)

20/11 «Everest parete nord» (Oreste Forno)

27/11 15 anni di scuola di alpinismo - a cura della Sezione Bruno Paternò.

Partecipa il Coro Cal di Cinisello B. diretto da Giovanni Ferrari.

**CONCOREZZO**

■ Sede: Via Libertà, 42  
20049 Concorezzo  
Tel. 039/604189

■ Apertura: martedì e venerdì dalle ore 21 alle ore 23

■ **SERATA ALPINA**

2 dicembre, alle ore 21, presso il Cine-teatro S. Luigi, «Incontro con Hans Kammerlander». Proiezione di diapositive in dissolvenza delle ultime imprese in Himalaya (discesa dell'Everest) e sulle Alpi (4 volte sul Cervino in 24 ore).

**LESSINIA**

■ Recapito postale: c/o A.P.T. Piazza della Chiesa, 34 - 37021 Bosco Chiesanuova (VR)  
Sede Sociale: "Balto di S. Margherita" Via Menini, 14 Bosco Chiesanuova

■ Apertura: ogni venerdì dalle 20.30 alle 22 (a partire da gennaio)

■ **ELEZIONI SOCIALI**

L'assemblea Generale ordinaria dei Soci che dovrà provvedere alla Elezione del Presidente della Sezione, del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti, si terrà il giorno SABATO 16 gennaio.

Gli Organi eletti rimarranno in carica nel triennio 1993 - 94 - 95. Come stabilito dall'Art. 20 del Regolamento Sezionale. Per le elezioni del Consiglio Direttivo è necessaria la presentazione di una lista di 20 candidati che dovrà essere sottoscritta da almeno 10 soci. Qualora tale lista comprendesse meno di 20 candidati è obbligo del Consiglio Integrarla oppure redigerla qualora non ne venisse presentata alcuna. La lista dovrà pervenire in Sezione almeno 30 giorni prima della data fissata per le elezioni (VALE A DIRE ENTRO IL 16 DICEMBRE).

■ **ATTIVITÀ SOCIALE**

8 novembre ore 15.30 Castagnata presso la Sede Sociale

**FIRENZE**

■ Sede: Via dello Studio, 5 - Cas. Post. 2285 - Firenze Ferr. Telef. Segreteria 055/2398580 Gruppo Esc. 055/211731

■ Apertura: giorni feriali ore 18-19,45

■ **CORO**

Nell'approssimarsi del Natale, il coro La Martinella terrà un concerto il 12 dicembre alle ore 21 presso la chiesa del Preziosissimo Sangue in via Boccherini 23, piazza Puccini.

■ **PRANZO SOCIALE**

Il 19 dicembre riunione conviviale in particolare con coloro che da 25 e 50 anni fanno parte attiva del nostro sodalizio: a loro sarà consegnato il particolare distintivo. Prenotazioni in sede dal 20 novembre.

■ **GRUPPO ESCURSIONISTICO**  
8 novembre - Lagosanto - Monte Rondinaio

15 novembre - S. Donato in Collina - Poggio alla Croce

22 novembre - Foresta di Ridracoli

29 novembre - Monte Croce e Cintura del Proclinto

5-8 dicembre - Trekking in Liguria Orientale

13 dicembre - Vaglia-Montesenario - Fiesole

**SOTTOSEZIONI**

**DI FIRENZE**

■ **CASSA DI RISPARMIO**

15 novembre: Da Portofino a Camogli per panoramici sentieri adatti a tutti. (Consultare TCI - Guida d'Italia-Natura, Ambiente Paesaggio '91).

■ **PESCIA**

8 novembre - Ballottata a Casa di Monte (Pistoia, Le Piastre, Macchia Antonini e Casa di Monte).

■ **PONTASSIEVE**

8 novembre - Dicormano - M. Giovi - Pontassieve.

22 novembre - Casentino: Lonnano, Capanna Maremmana, Passo Porcareccio e Camaldoli (in collaborazione con la sezione di Stia).

■ **STIA**

20 dicembre - Rifugio Passo della Calla. Pranzo sociale con premiazione.

**LO SCARPONE**

Una montagna di notizie

**AGAMB**

Sezione Sportiva di Agnone-Monte Bianco  
Via della Valle, 30 - 11017 Morgex (Aosta)  
Tel. 0165/400145 - 441827

■ **SETTIMANE FUORIPISTA A COURMAYEUR**

(principali esperti)  
Boschi del Monte Praty (Ravillon), Cresta d'arp-Arp-Vieille, Cresta d'arp-Dolonne, Cresta d'arp-La Balme.

■ **VALLÉE BLANCHE E DINTORNI**

- Discesa normale italiana  
L'itinerario più facile aperto anche a sciatori medi in un ambiente fantastico nel cuore del M. Bianco, da Courmayeur a Chamonix.  
- Discesa dell'Envers du Plan (Alg. du Midi)  
Percorso più tecnico riservato a buoni sciatori.  
- Discesa del Pas des Chevres (Grandes Montets-Argentiere)  
percorso ripido e impegnativo riservato ad ottimi sciatori.

■ **SCI ALPINISMO**

- Traversata nel Parco del Gran Paradiso (Ponti del 25/4 - 1/5)  
Quattro giorni nell'ambiente naturale del Parco.

- Chamonix - Zermatt (mese di aprile)

Pasqua sul ghiacciai del M. Bianco

Tre giorni per sette ghiacciai

- da dicembre a febbraio

Gite giornaliere o weeks-ends nei boschi e sulle cime più sicure.

**LISIGNOLI**

■ Guida alpina Guido Lisignoli

Centro iniziative sport di Montagna

23020 Borgonuovo di Piuro (SO) - Tel. 0343/33529 - 36379.

Febbraio-marzo: Patagonia, la traversata dello Hielo Continental.

Aprile: Sci Alpinismo, gran tour Bernina e Oberland Bernese.

Maggio-giugno: Bolivia e Perù, trekking alla Cordigliera Real e salita al M.te Illimani.

**LIBRERIA INTERNAZIONALE s.a.s.**

Milano - Piazza Duomo 16 (ang. P.zza Fontana)

TEL. 02/873214

succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

con sconti del 10% ai soci C.A.I.

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass etc...)

in questo reparto non si praticano sconti!

**TUTTO per lo SPORT POLARE**

di Carton

SCI • MONTAGNA • SPELEOLOGIA • CALCIO • TENNIS

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITÀ

sconto 10% ai soci C.A.I.

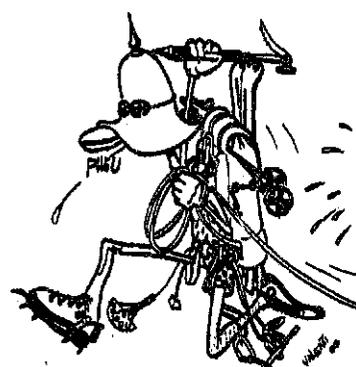
20123 MILANO - VIA TORINO 52 (primo piano) TEL. 86453508

VIA TORINO 51 - TEL. 86453034

**MONTAGNA SPORT**

negozio specializzato in

alpinismo - trekking - sci alpinismo - sci - fondo



di Mario Castiglioni

Guida Alpina

Istruttore Nazionale

di Alpinismo

22100 Como - Via Carloni 9

Tel. 031/240821

**THERMOS FERRINO.** È realizzato in acciaio inox e dunque per la sua robustezza si presta all'impiego in montagna. Malauguratamente pesa 500 g, avendo una capacità di soli 0,5 litri. In compenso ha dimostrato di conservare molto a lungo il calore dei liquidi grazie alla doppia parete isolante sotto vuoto. Pur disponendo di una grande apertura che consente di introdurre anche i normali cubetti di ghiaccio, è assolutamente ermetico. Un intelligente tappo dosatore impedisce che il liquido entri in diretto contatto con l'atmosfera, perdendo la sua temperatura. Il tappo si trasforma in un comodo bicchiere ed è rivestito di plastica per evitare il contatto della bocca con l'alluminio. Esiste in due misure, corto (diametro 80 mm, altezza 230 mm) e lungo (diametro 65 mm, altezza 280 mm).

### FORNELLO AUTOMATICO EPI GAS (FERRINO).

Nella linea Epi Gas, la nota casa inglese produttrice di fornelli per il tempo libero e la vita all'aria aperta, la Ferrino propone un fornello automatico, che ovvierà alla solita dimenticanza dei fiammiferi quando si va in bivacco. A differenziarlo dagli altri modelli forniti anche dalla Epi Gas questo modello dispone infatti di un accenditore piezoelettrico incorporato. Il fornello è dotato di quattro bracci e di un paravento, che possono essere smontati per lo stivaggio. L'apparecchio pesa 325 g e va impiegato con cartucce da 250 g di gas, che garantiscono una fiamma per due ore e tre quarti circa. Si apprezzano robustezza e stabilità. La Epi Gas dispone anche di un fornellino essenziale per chi voglia ridurre al minimo i pesi.

**SCARPE DA TREKKING SAN MARCO.** La casa di Maser propone un vasto assortimento di scarpe da trekking, differenziate a seconda dell'impiego. Fra i modelli disponibili due sembrano più interessanti, la Swing e la Slow, destinata a escursioni più impegnative la prima e a brevi traversate la seconda, che può fungere anche da scarpa da riposo. La Swing è davvero leggerissima, costruita in pelle rovesciata e poliestere, con fodera in Cambrelle che ne assicura una buona traspirabilità. Per aumentare il confort alla suola Vibram è stata aggiunta un'anima di irrigidimento, che permette di muoversi agevolmente su ogni tipo di terreno. Una suola interna anatomica, amovibile, permette un più comodo appoggio del piede. Il taglio sfuggente del colletto posteriore permette di camminare senza dolorose pressioni. Presente la zeppa di assorbimento per la discesa. La Swing è disponibile anche in una versione più costosa in Goretex. Si trova nelle misure dal 3 al 13, il peso di una scarpa è di 560 g. La Slow è invece un modello basso e deriva dall'elaborazione della Swing, di cui ripete in genere le caratteristiche. Abbiamo rilevato che forse la chiusura al collo del piede rischia di essere un po' stretta. Inizialmente conviene lasciare un po' molli i lacci per evitare male ai piedi. Inoltre si è rilevato nel modello da noi provato la tendenza della gomma in punta a staccarsi dalla pelle rovesciata. Per il resto è una buona calzatura, che pesa solo 498 g ed è disponibile come la precedente in tutte le misure dal 3 al 13.

\* Brevini è socio della Sezione di Milano

### PARCO NATURALE ADAMELLO - BRENTA TRENINO RIFUGIO TRIVENA Val di Breguzzo (1650 m)



**APERTURA INVERNALE DAL 27 DICEMBRE AL 28 FEBBRAIO**

Veglione di fine anno - Sci alpinismo - Arrampicata su ghiaccio

### CORSI SETTIMANALI DI SCI ALPINISMO

CON GUIDE ALPINE A PARTIRE DA LUNEDÌ 28 DICEMBRE

**ATTREZZATURA COMPLETA FORNITA DALL'ORGANIZZAZIONE**

6 giorni in Rifugio nella quiete assoluta del Parco. La possibilità di accostarsi allo sci alpinismo con l'assistenza di Guide Alpine e istruttori abilitati.

Informazioni: ISA Dario Antolini - Rifugio Trivena - 38079 TIONE DI TRENTO  
Tel. Rifugio 0465/91019 - Tel. Abitazione 0465/22147

## ARRAMPICARE a MILANO al GOLDEN GYM sporting club

**Palestra con nuova grande parete di arrampicata indoor con vie di ogni difficoltà fino a 10 metri di altezza.**

Attrezzatura per allenamenti sportivi e preparazione atletica. Scuola di roccia per principianti e corsi avanzati.

Centro organizzativo per uscite in montagna e falaises (in Italia e estero) con guide alpine e free climbers.

Sci alpinismo e fuori pista. Ginnastica, aerobica, stretching e yoga.

Responsabile settore alpinismo Andrea Sarchi (1° invernale Cerro Torre) guida alpina. Istruttore Agai. Maestro di sci e alpinismo.

**GOLDEN GYM SPORTING CLUB  
V. BRIOSCHI 26 MI. tel. 8394233**